

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXI n. 259 (48.882)

Città del Vaticano

sabato 13 novembre 2021

Il tema del prossimo messaggio per la Giornata mondiale della pace

## Educazione lavoro dialogo tra le generazioni

«Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura». Questo il titolo del prossimo messaggio per la Giornata mondiale della pace, che il 1° gennaio 2022 giungerà alla cinquantacinquesima edizione.

Il tema è stato reso noto oggi dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che in un comunicato sottolinea come Papa Francesco individui tre vasti contesti in piena mutazione, per proporre una lettura innovativa capace di rispondere alle necessità attuali e future, invitando tutti «a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la dire-

zione di questo cambiamento risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi» (*Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2019).

E partendo da questi tre contesti occorre domandarsi: Come possono l'istruzione e l'educazione costruire una pace duratura? Il lavoro, nel mondo, risponde di più o di meno alle vitali necessità dell'essere umano sulla giustizia e sulla libertà? Le generazioni sono veramente solidali fra loro? Credono nel futuro? Il Governo delle società riesce ad impostare, in questo contesto, un orizzonte di pacificazione?

Il giornalismo secondo Francesco

## Ascoltare approfondire raccontare



«Ascoltare, approfondire, raccontare» sono i «tre verbi» che caratterizzano «il buon giornalismo»: lo ha detto Papa Francesco ricevendo in udienza sabato mattina, 13 novembre, nella sala del Concistoro, un gruppo di giornalisti accreditati in Sala stampa della Santa Sede. In particolare, il Papa ha conferito un'onorificenza a Valentina Alazraki e a Philip Pullella che aveva precedentemente ricevuti in udienza privata. «Voglio in qualche modo rendere omaggio a tutta la vostra comunità di lavoro», ha detto.

PAGINA 12

Conferito il Premio Ratzinger

## Per essere “cooperatores veritatis”

*Cooperatores Veritatis*, il motto scelto da Joseph Ratzinger, è scritto sul diploma consegnato alle persone insignite del Premio a lui intitolato, «perché continui a ispirare il loro impegno». Lo ha affermato Papa Francesco ricevendo questa mattina, sabato 13, la Fondazione vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI e i destinatari del Premio.

PAGINA 9

Dopo l'incontro ad Assisi  
il Papa celebra domenica  
la quinta giornata mondiale

# Dalla parte dei poveri

«**S**iamo chiamati a scoprire Cristo nei poveri, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro». Con un tweet lanciato nel primo pomeriggio di oggi sull'account @Pontifex il Papa mantiene accessi i riflettori sulla Giornata mondiale dei poveri, di cui domani si celebra la quinta edizione. Francesco presiederà la messa domenicale nella basilica di San Pietro alla presenza di 2 mila persone assistite da associazioni caritative operanti a Roma. Alla fine verranno distribuiti pasti caldi ai partecipanti. Quest'anno la Giornata ha avuto un significativo prologo con la visita compiuta dal Papa ieri ad Assisi per incontrare un gruppo di 500 indigenti e bisognosi e trascorrere con loro un momento di ascolto e preghiera. All'arrivo nella cittadella di san Francesco si era fermato al protomonastero delle clarisse, rivolgendo loro un discorso a braccio.

NEL PRIMO PIANO ALLE PAGINE 2 E 3

A PAGINA 11

IL DISCORSO DEL PAPA ALLE CLARISSE DI ASSISI

## ALL'INTERNO

Il Pontefice per il 75° anniversario dell'Unesco

Costruire ponti  
attraverso  
l'educazione

PAGINA 10

Reso noto dalla Sala stampa della Santa Sede

Il programma  
del viaggio papale  
a Cipro e in Grecia

PAGINA 12



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 11

**I RACCONTI DELLA DOMENICA** • Dal periodo dei giudici alla regalità in Israele

## Samuele e il prezzo dell'intercessione

di FREDERIC MANNS

**F**iglio di Elkana e Anna, Samuele appartiene alla tribù di Efraim. Elkana ha un'altra moglie chiamata Penina che gli ha dato figli, mentre Anna non ha figli. La sterilità è considerata come una maledizione. Ella si reca presso il santuario di Silo dove è custodita l'arca dell'alleanza e prega in cuor suo. Ne ottiene un figlio che chiama Samuele e che consacra al Signore lasciando vivere presso Eli nel Tempio di Silo (1 Sam 1-2).

Prima di ritornare a casa, Anna piena di

gioia ringrazia Dio perché il suo potere abbassa i superbi e solleva i deboli e gli indifesi. Egli dà alla sterile la fecondità, mentre la ricca di figli è sfortunata (2, 1-10). Maria la madre di Gesù conosce il cantico di Anna e lo cita nel suo *Magnificat*.

Nel santuario di Silo, nonostante la presenza del giusto sacerdote Eli, vivono i suoi due figli Ofni e Fines, che sono perversi e abusano delle donne che prestano servizio all'ingresso della tenda del convegno (1 Sam 2, 22). Di più non sono onesti nella ripartizione delle porzioni degli animali offerti. Gli piace approfittare della loro situazione e mangiare molta carne.

Samuele cresce nel Tempio e già da piccolo porta la veste sacerdotale. Sua madre si reca al tempio ogni anno portandogli in dono una piccola veste, quasi per assicurarlo della sua

presenza. Anche Maria ogni anno fa il pellegrinaggio al Tempio benché non fosse un obbligo per le donne.

La parola di Dio in quell'epoca è rara, però Dio si manifesta al fanciullo. Per tre volte lo chiama di notte. Samuele pensa che il suo maestro Eli lo chiami. È il sacerdote ad istruirlo come rispondere se viene chiamato di nuovo: «Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3).

Alla quarta chiamata, Dio nominandolo suo profeta, gli predice la punizione di Eli, per la debolezza dimostrata verso i figli degeneri. Al mattino Samuele rivela la profezia ad Eli, il quale da quel momento diventa un suo discepolo e dice: «Egli è il Signore. Faccia ciò che è bene ai suoi occhi».

«Il giovane Samuele cresceva davanti al Signore e agli uomini» (2, 26)

– ritornello che Lc 2, 52 riprende per Gesù –, ma «Samuele non aveva ancora conosciuto il Signore e la parola del Signore non gli era ancora stata rivelata» (3, 7). Da ragazzo che ascolta, Samuele diventa uomo che parla: «Tutto Israele seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore» (3, 20). Come nuovo Mosè, Samuele è liberatore dell'oppressione filisteo e intercessore presso Dio per chiedere la vittoria (1 Sam 7, 2-14).

Alcuni anni dopo Israele deve affrontare l'invasione dei Filistei. Gli ebrei subiscono una prima sconfitta ad Afek e poi una seconda più grave. I figli del sacerdote sono uccisi in guerra e l'arca dell'Alleanza portata nella battaglia come pegno della protezione divina è catturata dai Filistei e

SEGUE A PAGINA 9



## Oggi in primo piano - Domenica 14 novembre: Giornata mondiale dei poveri

di QUIQUE BIANCHI

La Chiesa si prepara a celebrare domani la v Giornata mondiale dei poveri istituita da Francesco affinché noi cristiani penetriamo sempre più nel mistero dell'identificazione di Cristo con quanti il mondo disprezza. Questo interesse a evidenziare la preferenza divina per i poveri non è qualcosa di sradicato dalla tradizione cristiana. Ricordiamo, per esempio, le parole di san Paolo VI: «E tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo, non certo identico alla realtà dell'Eucaristia, ma in perfetta corrispondenza analogica e mistica con essa. Del resto Gesù stesso ce lo ha detto in una solenne pagina del suo Vangelo, dove Egli proclama che ogni uomo che soffre, ogni affamato, ogni infermo, ogni disgraziato, ogni bisognoso di compassione e di aiuto, è Lui, come se Lui stesso fosse quell'infelice, secondo la misteriosa e potente sociologia evangelica (cfr. *Mt* 25, 35 ss.), secondo l'umanesimo di Cristo» (Omelia durante la Santa Messa per i "campesinos" colombiani, 1968). La stessa traccia segue Francesco quando nel Messaggio in preparazione a questa v Giornata mondiale ci dice: «I credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviando a Lui».

A partire dalla maturazione di questo aspetto della rivelazione divina la Chiesa ha compiuto un'opzione preferenziale per i poveri. È qualcosa che è nato in America Latina ma che san Giovanni Paolo II ha reso universale nella sua enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987), invitando a un amore preferenziale per i poveri, «una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cri-

Imparare il mistero dell'identificazione di Cristo con quanti il mondo disprezza

# Beati i poveri in spirito

stiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» (n. 42).

È chiaro, ogni volta che si parla di questa opzione ci si sta riferendo ai poveri concreti, quelli che la società considera poveri. Tuttavia, poiché «questo linguaggio è duro» (*Gv* 6, 60), spesso ci si presenta la tentazione di adattarlo alle nostre possibilità. Quasi senza rendercene conto, s'insinua in noi un senso di



scandalo di fronte alla sentenza di Gesù che afferma la quasi impossibilità che i ricchi entrino nel Regno di Dio (cfr. *Mt* 19, 23). Visto che anche Gesù afferma che «a Dio tutto è possibile» (*Mt* 19, 26), usciamo dall'impasse spiritualizzando la povertà. Il cammino di una povertà spirituale si presenta sempre più attraente di quello della povertà reale. È indubbio che la nozione evangelica di povertà, che in fondo significa aspettarsi tutto da Dio, ha una dimensione profondamente

spirituale. Ma questo non s'identifica semplicemente con un atteggiamento interiore di distacco dai beni con il quale spesso confondiamo la povertà evangelica.

Sebbene siano innumerevoli i passi biblici che fanno riferimento alla speciale vicinanza del cuore di Cristo ai poveri concreti, c'è un testo in particolare su cui molte volte poggiano le spiritualizzazioni superficiali della povertà. È la beatitudine di Matteo che – a differenza di *Luca* 6, 20, che chiama semplicemente beati i poveri – afferma: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt* 5, 3). Per comprendere a fondo il senso di questo versetto, il teologo argentino Rafael Tello segue l'esegesi di Pierre Bonnard nell'*El evangelio según san Mateo*, (Ed. Cristiandad, 1975). Lì si indica che l'espressione poveri in spirito è unica non solo nella Scrittura ma anche in tutta la letteratura semitica, a eccezione di un manoscritto di Qumran.

Matteo in questo versetto si riferisce a una realtà che era già presente nell'Antico Testamento: gli 'anawim. Sono quelli che cantano con il salmista: «Io sono povero e infelice; di me ha cura il Signore» (*Sal* 40, 18). «Quelli che per una lunga esperienza della miseria economica e sociale hanno imparato a contare soltanto sulla salvezza di Dio» (Bonnard, op. cit., 91). Sono assolutamente poveri, poiché «non hanno nulla da dire né da sperare dalla società» (Ibidem). Sono i totalmente poveri di questo mondo.

Il dativo (πενύμναι) corrisponde a: «Poveri nel loro spirito, ossia nel

più profondo e nel più concreto della loro condizione, davanti a Dio e agli uomini» (ibidem). Si tratta allora di una povertà radicale che abbraccia – insieme con quella materiale – tutte le dimensioni dell'umano. Non è una povertà volontaria, ma una povertà imposta che limita ogni speranza nell'umano e dispone lo spirito a sperare solo in Dio. Bonnard afferma che, d'accordo con il significato del testo; «la parola spirito non designa il carattere volontario di questa povertà; il *Salmo* 33, 19 LXX e 1QM II, 10 mostrano che questi poveri sono gli oppressi dagli uomini violenti» (ibidem). Questa lettura coincide con la testimonianza di altri studiosi in questa direzione: «Non diremmo che questi poveri sono felici perché praticano la virtù del distacco» (Bibbia di Gerusalemme; Overney), né «a motivo delle virtù che hanno praticato nella loro condizione» (Bonsirven). Nel loro abbandono, la gioia proviene solo da Cristo che si rivolge loro» (Ibidem).

Se Luca si riferisce ai poveri materiali, Matteo nelle sue beatitudini sembra scavare in quella povertà radicale nella quale, partendo dall'impotenza di sviluppare la vita, e demolita ogni possibilità di autosufficienza, lo spirito umano si riconosce assolutamente bisognoso di Dio. A loro, a quanti non hanno niente altro da sperare – dirà H. Urs von Balthasar – sono destinate tutte le promesse di Dio. Nelle parabole sono quelli che dispongono di tempo per l'invito al banchetto, quelli che – non avendo nulla – si sentono nulla e dinanzi a Dio eterni debitori, eterni minorenni sempre disposti a inginocchiarsi con il pubblico in fondo al tempio (cfr. H. Urs von Balthasar, *Quién es un cristiano*, Ed. San Juan, 81). Come si

può vedere, la "spiritualizzazione" di questa beatitudine che compie Matteo non si può in alcun modo intendere come una relativizzazione della povertà materiale. Di fatto, nella presentazione del "protocollo" in base al quale saremo giudicati fa capire chiaramente che Cristo s'identifica con chi ha fame, sete, freddo, etc. (cfr. *Mt* 25, 31 e ss.).

Con questa esegesi come sfondo, Tello riconosce che esiste una povertà spirituale che è un'elaborazione teologica, compiuta dallo spirito umano illuminato dalla fede. Tutta la riflessione sui consigli evangelici nell'ambito della vita consacrata lo testimonia. Tuttavia Tello sostiene che la principale accezione della povertà spirituale si deve riferire a una povertà che chiama "teologale", un'umiltà data dallo Spirito Santo e che ci porta a riconoscere il nostro "nulla creaturale". È quella che visse, per esempio, la Vergine Maria che riconobbe che Dio guardò con bontà alla sua piccolezza (cfr. *Lc* 1, 48). Non c'è sforzo umano capace di conquistare quella povertà, che si esprime come connaturalmente migliore in condizioni di povertà materiale: poveri che sono scelti dallo Spirito Santo per completare la Passione di Cristo. Perciò – per Tello – prima c'è la povertà teologale, poi viene la povertà materiale e, in terzo luogo, come elaborazione umana successiva, la povertà spirituale. Quest'ultima è quella che più può distanziarsi dalla povertà materiale, come nel caso dei religiosi. In ogni modo, intendere la beatitudine di Matteo come una povertà spirituale in questo senso umano sarebbe un approccio riduttivo (cfr. *La nueva evangelización. Anexos I e II*, 48).

Nel magistero permanente di Francesco, un Papa la cui fede è maturata in una delle periferie più povere della Chiesa, lo Spirito Santo ci sta ammonendo a non diluire questo rapporto tra la nostra fede e i poveri concreti (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 48). Voglia Dio che la prossima Giornata mondiale dei poveri ci serva a donarci di più a un Cristo che ci viene incontro nascosto – sacramentalmente – nelle vite di quanti il mondo disprezza.



## L'esempio di san Francesco

di FELICE ACCROCCA

Papa Francesco si è recato ad Assisi ieri, venerdì 12, tra i poveri, nell'imminenza di una Giornata che mira ad aiutare ogni uomo a riflettere sulla povertà e le cause che la generano, per generare anche una crescita di solidarietà degli uomini tra loro. L'altro Francesco – il Santo che ad Assisi nacque e visse e che il mondo ama – si mischiò un giorno tra i poveri, prima ancora che la povertà divenisse per lui scelta di vita. Il fatto è narrato nella *Leggenda dei tre compagni*, la fonte indubbiamente più preziosa per ricostruire l'itinerario di conversione di Francesco di Pietro di Bernardone.

Scriva infatti l'autore di questo testo delizioso che la divina grazia aveva ormai cambiato il giovane «a tal punto che, pur indossando ancora abiti secolari, bramava trovarsi sconosciuto in qualche città, dove svestirsi dei propri panni e indossare quelli presi in cambio da qualche povero, per provare lui stesso a chiedere l'elemosina per amore di Dio. Avvenne in quel torno di tempo che Francesco si recasse a Roma in pellegrinaggio. Entrato nella chiesa di S. Pietro, notò quanto esigue fossero le offerte

di alcuni e disse fra sé: «Se il principe degli apostoli deve essere onorato con splendidezza, perché costoro lasciano offerte tanto piccole nella chiesa dove riposa il suo corpo?». E così, con gran fervore, mise mano alla borsa e la estrasse piena di monete che, gettate oltre la grata dell'altare, fecero un tintinnio talmente vivace da rendere attoniti tutti gli astanti per quella offerta così magnifica. Uscito poi davanti alle porte della chiesa, dove stavano molti poveri a chiedere l'elemosina, prese a prestito di nascosto i vestiti di un poverello, che indossò dopo aver deposto i suoi».

La grande liberalità mostrata da Francesco, che gettò nel tesoro di S. Pietro un'offerta visibilmente generosa, si addice perfettamente alla sua ben nota prodigalità, quella stessa che dava occasione di sparlare ai vicini. Anche il modo in cui questa liberalità si manifestò si adatta benissimo al suo carattere e al suo comportamento: in fondo, fino ad allora non aveva fatto altro che cercare di stupire, di richiamare l'attenzione su di sé; nel gettare in obolo in un modo tanto plateale e rumoroso quella manciata di monete fu soprattutto il suo «uomo vecchio» a venire fuori: gli sembrava, infatti, che la spilorceria mostrata dai pellegrini fosse lontana anni luce da

quell'ideale di cortesia che aveva fino ad allora idolatrato e, al tempo stesso, proprio tale spilorceria gli offriva l'occasione per mettersi in evidenza nel luogo più importante della cristianità.

Forse – non possiamo escluderlo – la decisione di scambiare subito dopo quel gesto le proprie vesti lussuose con gli stracci di un mendicante e di mettersi sulla gradinata della basilica a chiedere l'elemosina fu una specie di contrappasso a cui consapevolmente si sottomise, punendosi per un comportamento dettato non tanto da carità quanto da smania di grandezza. Si trattava comunque di sortite temporanee. Si tolse infatti di dosso quei panni, riprese i propri e tornò ad Assisi: apparentemente sembrava quello di sempre, ma interiormente continuava a macerarsi; fu allora che cominciò a pregare il Signore perché gli mostrasse la via alla quale lo chiamava. E pian piano la sua vita prese un altro corso...

Stare tra i poveri, vivere tra loro e come loro, anche solo per qualche tempo, costringe a vedere la vita in modo nuovo, con altri occhi. È un'indicazione preziosa, questa, da tenere in conto negli itinerari di formazione alla vita cristiana, laicale o consacrata che sia, nel sacerdozio o nella vita religiosa.

I Missionari della Carità

## Contemplazione in azione

di CHARLES DE PECHPEYROR

«Nel nostro centro accogliamo persone, non poveri. In ognuno degli uomini che bussa all'ingresso della Casa Serena, a qualunque ora del giorno o della notte, contempliamo il volto di Gesù Cristo. Soltanto riscontrando questo atteggiamento di apertura e di rispetto – perché la dignità umana non diminuisce quando si è poveri – loro si possono sentire a casa da noi». È con lo sguardo scintillante e la voce piena di energia che padre Sebastian Vazhakala, 50 anni di sacerdozio alle spalle da pochi giorni, riassume per il nostro giornale il modo in cui sono percepiti gli uomini, tutti ultracinquantenni, ospitati nel centro da lui creato nel 1978 insieme alla casa generalizia dei Missionari della Carità - Fratelli contemplativi.

Un'oasi di silenzio nel bel mezzo dei campi sportivi che si trovano all'incrocio tra via Prenestina e via di Portonaccio, a est di Roma. Diecimila metri quadrati di serenità, che quarant'anni fa racchiudevano invece un insieme caotico di baracche. Nel complesso, qua e là, dietro ad un albero, nei corridoi della casa di accoglienza o nei luoghi di culto, compaiono statue e ritratti di Madre Teresa, una figura che ha segnato tutta l'esistenza del religioso indiano, originario del Kerala. «Mi ricordo bene del nostro primo incontro, il 30 novembre 1966, a Calcutta, avevo 24 anni – racconta padre Sebastian –





L'artista Adam Piekarski al lavoro

La storia di Adam Piekarski incaricato di disegnare il francobollo di Natale

## Se gli invisibili diventano i protagonisti

di BENEDETTA CAPELLI

È una storia di precipitose cadute ma anche di una rete che salva, quella tessuta da una Chiesa che offre sostegno e opportunità. Adam Piekarski è un giovane quarantenne polacco, al quale il Servizio Poste e Filatelia del Governatorato della Città del Vaticano ha affidato il disegno del francobollo di Natale. Nei volti dei Magi ci sono i suoi compagni di strada, riconoscibili a chi cammina per le strade intorno a piazza San Pietro, i cosiddetti “invisibili” che per una volta sono diventati i protagonisti. Adam ha dato luce ai loro volti ma brilla anche lui in questo racconto di riscatto.

Cresce in Polonia, in una famiglia modesta, ha sete di libertà, di sperimentare il limite ma anche di lasciarsi portare dalla bellezza dell'arte. Il confine tra il volare e

il cadere è sottile. Il male è un bicchiere di troppo, la casa è un asfalto che gela le tue ossa e non ti accoglie. Dalla Polonia arriva in Francia dove resta settimane per ammirare i tesori del Louvre, poi va in Svizzera, in Austria e infine in Italia, terra di artisti e scrigno di capolavori. Non chiama la sua famiglia, non fa sapere dove si trova, a volte riappare. In questo suo vagabondare, con l'alcool come compagno di viaggio, si apposta in zona Vaticano. «Quel ragazzo polacco è bravo a disegnare»: la frase è di suor Anna che tutti conoscono alle docce sotto il Colonnato di San Pietro, lei è uno dei tanti volti della Misericordia. La rivolge a padre Leszek, sacerdote redentorista, volontario come suor Anna tra i poveri del Papa. Ha bisogno del ritratto di san Clemente Maria Hofbauer, non ha molto da offrire. «Puoi farmi un quadro?» Adam annuisce ma confessa di non avere nulla per realizzarlo. Padre Leszek provvede e

lui si butta nell'impresa, tutti si accorgono del suo talento. Disegna, colora e completa il quadro. Viene pagato e così, presi i soldi, sparisce. Riappare tra le vie di Roma, padre Leszek lo vede da lontano ma tira dritto, sa che è lui che deve tendere la mano. Gli fa sapere che ha dei lavori da offrirgli. Piccoli passi, si fa così la rivoluzione dentro di sé. E quella di Adam inizia quando sfida le voci dei suoi compagni di bevute che lo scoraggiano, che non credono al suo talento. Padre Leszek lo accoglie nella cripta della chiesa di Santa Maria Monterone, al centro di Roma, insieme la ripuliscono e cominciano ad allestire lì un piccolo studio, dove può lasciare la sua roba senza aver paura che la rubino. Disegna il gran maestro dell'Ordine di Malta, Giovanni Paolo II, la fondatrice delle suore passioniste polacche. Non si ferma, se cade qualche volta, si perdona e si rialza.

Il cardinale Konrad Krajewski, Elemosiniere del Papa, lo va a trovare, comprende che la cripta non è adatta a lui e così gli offre una stanza a palazzo Migliori.

È lì che lo incontriamo una mattina. Ci aspetta insieme a padre Leszek, Adam ha lo sguardo diffidente, scruta ma piano piano si sente a suo agio. Mostra i suoi dipinti accatastati ai lati del cavalletto, di alcuni non è soddisfatto. Incontrarlo è assistere alla fioritura di una gemma, si intravede l'impegno messo da uomini e donne che amano Dio e che in lui hanno trovato il suo volto.

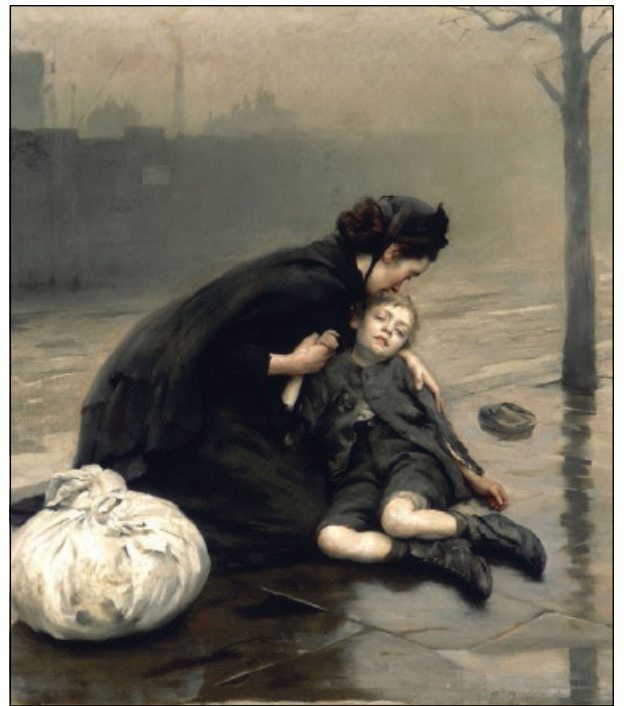
Adam sta rinascendo anche grazie alla fiducia di don Francesco Mazzitelli, vice capo ufficio del Servizio poste e filatelia del Governatorato della Città del Vaticano, che lo ha incaricato di disegnare il francobollo di Natale. «L'incontro con padre Leszek – racconta Adam – è stato per me una svolta. Ha dato una possibilità ad un vagabondo perennemente ubriaco, un senzatetto».

Una svolta che oggi lo fa guardare al domani anche se confessa di avere paura perché l'alcool, che «in passato – sottolinea lo stesso Adam – mi aveva dato una falsa illusione della pienezza della vita», oggi resta una grande tentazione. «Ho paura, devo stare attento ogni giorno, devo lavorare su me stesso ogni momento. Sono caduto tante volte ma Dio mi ha sempre aiutato. Non ho sogni – ammette – ma ho un compito da svolgere, fare quello che faccio. L'arte è la mia passione, un dono che ho ricevuto e che può cambiare per sempre la mia vita».

## Togliere il muro dai crocifissi e non i crocifissi dai muri

di LUIGI EPICOCO

Ciò che sta a cuore a un cristiano non è la povertà ma i poveri, e se ci impegniamo a riflettere e contrastare l'ingiustizia della povertà è solo perché essa ha a che fare con delle persone e dei volti concreti. Questa precisazione non è di poco conto. Il Vangelo non è mai una battaglia ideologica, è sempre invece un'educazione a mettersi dalla parte degli ultimi, dalla parte cioè di coloro che Dio ha scelto come destinatari preferenziali della buona novella. Gesù, nel Vangelo di Matteo, arriva a identificarsi proprio con l'affamato, l'assetato, il forestiero, l'ammalato, il carcerato: «Tutto quello che avrete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me» (Mt 25, 40). Questa potente identificazione fa sì che lo sguardo del credente non possa mai passare oltre al povero, perché il Dio in cui crediamo è innanzitutto nascosto in loro. Se oggi ci



domandassero dov'è Cristo Crocifisso noi non dovremmo indicare una Croce appesa a un muro, ma uno di questi nostri fratelli e nostre sorelle. Ecco allora perché la battaglia a non togliere i crocifissi dai muri non può essere una battaglia che ha a cuore semplicemente un'identità cristiana culturale che indubbiamente ha segnato in maniera significativa e decisiva la nostra storia, ma è l'imprescindibile consapevolezza che i “crocifissi” sono il luogo privilegiato dove incontriamo Dio e difendere loro ci fa difendere il senso stesso del Vangelo. Solo quando avvertiremo lo stesso senso di sacralità davanti all'Eucaristia e al volto del povero, solo allora la Grazia di Dio ci avrà realmente donato lo sguardo giusto per non trasformare la nostra fede in un'esperienza a parte rispetto alla storia concreta che abitiamo. I “crocifissi” di cui parliamo sono persone concrete che soffrono oggi dolore, ingiustizia, persecuzione. Ecco perché è troppo poco pensare che si fa un favore al cristianesimo lasciando semplicemente appesi i crocifissi ai muri. In realtà si realizza davvero il messaggio del Vangelo quando si tolgono i muri dai crocifissi. La nostra Europa potrà ritrovare le sue radici cristiane quando combatterà tutti i muri che innalza sui crocifissi della storia attuale: uomini e donne vittime di ingiustizia, di guerra, di persecuzione che invece di trovare accoglienza trovano barriere. Anziani scartati, bambini sfruttati, malati medicalizzati e spinti a pensare che l'eutanasia sia la via d'uscita. La battaglia di un cristiano è contro i muri. Lasciare i muri per appenderci sopra una vaga identità culturale cristiana significa svuotare il cristianesimo della sua forza più vera. In questo senso non vogliamo che si cancelli il cristianesimo perché senza di esso rischieremmo di avere un arcipelago di muri e non una comunità di popoli.

quando mi sono presentato da lei per lavorare nel campo sociale, mi rispose che sbagliavo nel mio intento, perché dalle Missionarie della Carità “si fa l'opera di Dio”. Una differenza di senso che non ho capito in quell'istante». Negli anni successivi, i due si sono incontrati a più riprese, in India, ovviamente, ma anche a New York, Los Angeles, e infine a Roma, dove padre Sebastian vive dal 1978. «In quell'anno – si ricorda – mi occupavo dei senzatetto che giravano intorno a Termini, dove proponevo inoltre, nella cappella della stazione, un tempo di adorazione serale. Anche Madre Teresa si trovava a Roma e mi ha accompagnato quando ho perlustrato il posto in cui ci troviamo oggi. Allora era soltanto una baraccopoli. Ma lei era entusiasta lo stesso, e sentivamo entrambi che qui si sarebbe potuto fare qualcosa. Nei mesi successivi, dopo tante peripezie, siamo riusciti ad edificare la sede generalizia del nostro ordine, così come la Casa Serena, ma il terreno è stato comprato solo nel 2011». Poco a poco, ulivi, fichi, cachi, palme, gli alberi del centro – molti dei quali sono stati regalati – hanno strutturato lo spazio, che comprende adesso diversi edifici: la cappella dell'adorazione, la casa d'accoglienza, le cui stanze sono intitolate a grandi santi della carità, come Francesco di Assisi o Martino di Tours, il dormitorio dei fratelli, la chiesa principale. Un centro che costituisce il cuore pulsante della congregazione dei Missionari della Carità - Fratelli contemplativi, ufficialmente creata da Madre Teresa e padre Sebastian il 19 marzo 1979. La vita dei suoi membri è caratterizzata da un'intensa preghiera, penitenza e opere di misericordia corporali e spirituali: visitare gli anziani, i poveri nelle strade, negli ospedali e nelle prigioni. Negli anni in tutto il mondo sono stati creati rifugi per orfani e ragazzi disabili. I fratelli servono anche i più poveri tra i poveri in Albania, Ghana. «Dal 1978 fino ad oggi nella casa madre di Roma abbiamo accolto più di 7.000 persone, con una media di cinquanta al giorno», sottolinea il sacerdote che, insieme ad altri dieci fratelli, garantisce un'accoglienza

24 ore su 24, ma anche un'adorazione perpetua dell'Eucaristia. Per loro contemplazione del prossimo e contemplazione del Santissimo sono come le due facce d'una stessa moneta. «Questi momenti di preghiera mi permettono di superare i sentimenti negativi, di andare in fondo, di vedere la bellezza laddove è nascosta, nel cuore della gente e non in superficie, di trovare la verità», confida padre Sebastian: «Tutto il gior-

Padre Sebastian Vazhakala dei Missionari della carità



no sono attivo ma ho bisogno di pregare, soprattutto di notte». Per il religioso, quello che conta è l'oggi, il presente, una lezione imparata dalla sua grande amica e guida: «Madre Teresa mi diceva: questa persona ha bisogno di te adesso, invece di giudicarla fai quello che puoi, subito, senza esitazione, come il Buon Samaritano, che non ha giudicato l'uomo che stava a terra».



Dati preoccupanti  
Foresta  
amazzonica  
a rischio

BRASÍLIA, 13. Il Brasile continua a vedersi sottrarre pezzi del proprio polmone verde a causa dell'accaparramento di terre fertili, della deforestazione e di incendi. L'Amazzonia brasiliana ha perso 876,5 km2 di superficie nel solo mese di ottobre, quando si è verificata la maggiore deforestazione dallo stesso mese del 2015, secondo una stima diffusa ieri dall'Istituto nazionale per la ricerca spaziale (Inpe).

L'area di foresta devastata il mese scorso è stata del 5% più vasta dell'area distrutta nello stesso mese dell'anno scorso, in base ai rilevamenti del sistema di cattura di immagini Deter. Lo Stato brasiliano che registra la maggiore deforestazione è il Pará; intere aree della foresta pluviale sono andate in fumo a causa degli incendi appiccati per far posto a pascoli e coltivazioni.

E proprio il governatore di Pará, Jader Barbalho, si trova a Glasgow per firmare accordi per progetti di sviluppo sostenibile. C'era infatti anche il Brasile tra gli oltre cento Paesi che, riuniti per la Cop26, il 2 novembre hanno siglato l'intesa per fermare e invertire la perdita di foreste e il degrado del suolo entro il 2030. Nonostante la buona notizia, i dati sull'andamento della perdita di aree forestali, a dispetto di accordi precedenti, non sono rassicuranti. Il Brasile ha proposto intanto di ridurre del 100% la deforestazione illegale dell'Amazzonia entro il 2028.



Sette temi irrisolti e una terza bozza pubblicata

## Tempi supplementari per un accordo alla Cop26

GLASGOW, 13. A Glasgow i lavori per la Cop26 non sono ancora finiti. Ieri, alle 18, si sarebbe dovuta tenere la Conferenza plenaria di conclusione. Ma è stata rimandata perché i Paesi devono ancora trovare un accordo per unire le posizioni e firmare gli accordi. Lo ha confermato il presidente della Cop26, Alok Sharma.

C'è bisogno dell'unanimità fra 200 Paesi. Non è una novità per i vertici sul clima che, spesso, si sono protratti nei giorni seguenti (Madrid 2015, ad esempio).

Quali sono i temi su cui non c'è ancora un accordo a Glasgow? Fra i più importanti, come riportato ieri dal sito ufficiale della Cop26, c'è la finanza per il clima, il mercato del carbonio, le politiche di adattamento al cambiamento

climatico. Soprattutto, c'è la questione dei Paesi in via di sviluppo, che chiedono più fondi per intraprendere il processo di adattamento al cambiamento climatico.

Come risolverli? In mattinata è stata pubblicata e presentata una nuova (la terza) bozza del documento finale. Cosa emerge? In poche parole, nulla di concreto. Vediamo perché.

Riguardo la questione finanziaria, secondo la bozza, la Cop26 «stabilisce un programma ad hoc dal 2022 al 2024» in cui avverranno dialoghi ministeriali e saranno coinvolti Stati, studiosi e società. Si «invitano tutte le entità aderenti all'Accordo di Parigi a presentare i loro punti di vista tra febbraio e agosto 2022. Un nuovo obiettivo col-

lettivo è stabilito nel 2024».

Anche sul tema del carbone, cruciale per ambiente ed economia, pianeta e abitanti, ci si riduce a «invitare le parti a presentare le loro opzioni a marzo 2022 e si richiede alla Convenzione Onu sui cambiamenti climatici di organizzare un workshop tecnico».

Persino quando si parla del sostegno ai Paesi in via di sviluppo la bozza riconosce «i continui sforzi dei Paesi sviluppati per raggiungere l'obiettivo di stanziare 100 miliardi di dollari all'anno dal 2020, ma nota con preoccupazione il gap nel completamento dell'obiettivo».

Ancora una volta, ci sono tanti, troppi rimandi. Nel frattempo, i più poveri rimangono inascoltati e il clima continua a cambiare.

## Una storia emblematica da un villaggio del Cile Il clima minaccia le attività di pesca

di ANNALISA ANTONUCCI

I cambiamenti climatici non sono dannosi per tutti e allo stesso modo, c'è chi con questo fenomeno convive quotidianamente, come i pescatori del villaggio costiero di El Manzano, nel sud del Cile. La maggior parte dei 400 abitanti di questo pittoresco borgo vive di pesca o di raccolta di molluschi e alghe.

Qui l'effetto dei cambiamenti ambientali è una realtà che sta costringendo i pescatori e gli acquacoltori a modificare le loro attività a causa dell'impatto sulla disponibilità di pesce. «Stiamo assistendo a cambiamenti che non abbiamo mai sperimentato prima, come piogge eccessive e fenomeni inspiegabili», afferma Alejandro Naiman, pescatore di lunga data e figura influente di El Manzano, che insieme ad altri pescatori del villaggio è stato costretto a cimentarsi nella pesca delle cozze quando la quantità di nasello, uno dei pesci più consumati in Cile, è diminuita, fino quasi a scomparire.

Le regioni costiere del Paese stanno vivendo aumenti di temperatura, diminuzioni delle precipitazioni, innalzamento del livello del mare, acidificazione degli oceani e un aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi. «Questi cambiamenti minacciano il futuro della pesca e dell'acquacoltura in Cile interrompendo la crescita e la riproduzione degli organismi acquatici, che alla fine influenzano l'abbondanza e la distribuzione delle risorse marine», ha detto José Aguilar-Manjarrez, funzionario della Fao, esperto in acquacoltura. La pesca è uno dei settori economici più importanti del Cile. Nel 2019, nel Paese la produzione totale di pesca e acquacoltura è stata di circa 3,4 milioni di tonnellate con oltre 200.000 persone che lavorano direttamente o indirettamente nel settore.

Per far fronte all'emergenza causata dai cambiamenti climatici, che rischiano di mettere in ginocchio i pescatori, la Fao ha avviato un progetto di formazione per migliorare le loro capacità di diversificare le attività in modo che siano in grado di far fronte ai cambiamenti dettati dall'inquinamento. Il progetto è finanziato da Fondo mondiale per l'ambiente (Gef), Fao, Sottosegretariato per la pesca e l'acquacoltura e il ministero dell'Ambiente del Cile. «Il nostro obiettivo era quello di preparare meglio i pescatori artigianali e i piccoli acquacoltori ad avere altre opportu-

nità di lavoro se si dovessero trovare in difficoltà a causa dei cambiamenti climatici», afferma Aguilar-Manjarrez, che ha supervisionato il progetto. Più di 140 persone (tra uomini e donne) provenienti dalle calette di Riquelme, Tongoy, Coliumo e El Manzano-Hualaihué hanno partecipato al progetto pilota, che comprendeva formazione per le popolazioni costiere e laboratori scolastici. Al programma hanno partecipato anche più di 400 funzionari nazionali e leader locali. Grazie al contributo della Fao, i pescatori e i piccoli acquacoltori hanno imparato nuovi modi per aggiungere valore ai loro prodotti e diversificare la loro produzione. Luis Valdés, un pescatore di crostacei e mol-



luschi a Riquelme, nell'estremo nord del paese, ha dichiarato di aver acquisito nuove competenze nell'ambito del progetto Fao, per esempio ora grazie ai dispositivi portatili, è in grado di misurare meglio la salinità e il livello di ossigeno dell'acqua e di valutarne la produttività.

I pescatori hanno anche imparato a valorizzare e promuovere le risorse naturali e il patrimonio culturale della loro regione al fine di integrare il reddito derivante dalle risorse marine con quello del turismo. Matías Torres, un pescatore di Coliumo, ha avuto nuove idee per sviluppare il turismo sostenibile. «Coliumo – spiega – ha altre cose da offrire oltre alla pesca, come immersioni, percorsi naturalistici, escursioni e prodotti gastronomici tipici della regione. Tutte queste attività permettono alla popolazione che vive nell'area di avere alternative per adattarsi meglio agli effetti dei cambiamenti climatici».

I piccoli pescatori cileni hanno capito che non c'è altra scelta che adattarsi ai cambiamenti climatici e diversificare la pesca, ma che accadrebbe se non si ponesse un freno all'inquinamento e al riscaldamento globale e le risorse marine essenziali dovessero scomparire completamente? Una questione grave che non riguarda solo il popolo cileño, ma l'intera comunità internazionale.

Alla Conferenza di Parigi

## Intesa per garantire libere elezioni in Libia

PARIGI, 13. Si è tenuta ieri a Parigi la Conferenza internazionale sulla Libia, voluta dalla Francia e co-presieduta da Italia, Germania e Nazioni Unite. C'è una dichiarazione finale congiunta e sono state rilasciate una serie di dichiarazioni. Cosa è avvenuto?

In sostanza, come si legge nel documento, i Paesi si impegnano a «rispettare il processo elettorale libero» e chiedono «a tutti gli altri attori internazionali di fare altrettanto». L'appuntamento con le elezioni presidenziali libiche è il prossimo 24 dicembre. Per garantirne il regolare svolgimento, i leader hanno utilizzato tre parole chiave: stabilità, trasparenza, responsabilità.

A parlare di stabilità è il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres: «Le elezioni sono un passo essenziale sulla strada della pace e della stabilità. Questo passo deve essere co-

struito su una solida base di strutture inclusive e credibili che possano garantirne il successo».

Come garantire stabilità? Secondo il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Angela Merkel, «è necessario che il cessate il fuoco sia attuato pienamente. I mercenari minacciano la stabilità del Paese». Così, nella dichiarazione finale viene affermata anche la «necessità di combattere il terrorismo in Libia con ogni mezzo, nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale».

Non solo mercenari e terroristi, però. Nel documento si legge che «le persone o le entità interne o esterne alla Libia che tenteranno di ostacolare o manipolare il processo elettorale e la transizione politica, dovranno renderne conto e potranno essere iscritte sulla lista del comitato delle sanzioni dell'Onu».

Di trasparenza elettorale ha parlato il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Mario Draghi: «Dopo anni di conflitto, il popolo libico deve potersi esprimere in elezioni libere, trasparenti e credibili. È questa la volontà del popolo, come dimostra la registrazione di circa 3 milioni di elettori. Un anno e mezzo in cui non c'è più guerra, ma pace. Questa è la dimostrazione che il percorso di ricostruzione è possibile».

Un percorso non privo, però, di problemi. In primis, quello migratorio. Dal testo emerge infatti che «ci impegniamo a condannare e ad agire contro tutte le violazioni e gli abusi sui migranti».

E, per risolvere i problemi e porre fine alla crisi libica, come ha detto il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, c'è bisogno di una «storica responsabilità. L'Ue è un partner affidabile e leale».

Per le violenze nel Tigray

## Nuove sanzioni Usa all'Eritrea

ASMARA, 13. Gli Stati Uniti, in risposta alla crescente crisi umanitaria e all'espansione del conflitto in corso da oltre un anno in Etiopia, hanno deciso ieri di sanzionare quattro entità e due individui eritrei, «per aver contribuito alla guerra e all'escalation di violenze nello Stato etiopico del Tigray», che ha minato la stabilità e l'integrità del Paese e causato un disastro umanitario. Lo ha reso noto il dipartimento del Tesoro Usa. Washington ha esortato più volte Asmara a ritirare le truppe.

Le misure colpiscono, in particolare, le Forze armate dell'Eritrea; il Fronte popolare per la democrazia e la giustizia (Pfdj), partito del presidente Isaias Afwerki; Hidri Trust; la Red Sea Trading Corporation; il consigliere economico del Pfdj e il capo Ufficio per la sicurezza nazionale dell'Eritrea.

Gli Usa stanno lavorando, si legge nella nota, attivamente con i partner in tutta la regione e nel mondo per sostenere una cessazione negoziata delle ostilità in Etiopia, tuttavia la presenza delle forze eritree costituisce un impedimento al cessate il fuoco e all'aumento dell'accesso degli aiuti umanitari.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA  
direttore responsabile

Piero Di Domenicoantonio  
caporedattore

Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45793/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photovat.com

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it  
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)  
Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450  
Europa: € 720;  
Africa, Asia, America Latina, America Nord,  
Oceania: € 750;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):  
telefono 06 698 45459/45454/45454  
fax 06 698 45456  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va



Per la crisi al confine polacco

## L'Europa isola la Belarus

BRUXELLES, 13. Non accenna a diminuire la tensione sul confine polacco-bielorusso, dove migliaia di migranti diretti in Europa sono ammassati in condizioni sanitarie definite dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) «preoccupanti».

Le nuove sanzioni al governo di Minsk del presidente Lukashenko cominciano ad avere conseguenze significative sul traffico aereo europeo.

Come ha fatto sapere il governo tedesco, i colloqui avviati dalla Commissione europea con le compagnie aeree e i Paesi di transito per arginare l'arrivo di migranti hanno iniziato a portare risultati, con la decisione della Turchia di interrom-

le crisi politica in Belarus, «la crisi dei migranti richiede urgenti soluzioni concrete per controllare i flussi migratori e solidarietà di tutti per soddisfare i bisogni delle persone, in particolare bambini e donne, che rimangono bloccate per molti giorni al confine bielorusso con l'Unione europea».

La crisi ha assunto una dimensione anche strategica e la tensione si è estesa anche sul piano militare: la Belarus ha annunciato esercitazioni congiunte con la Russia, a pochi chilometri dal confine polacco, mentre, parlando ieri con i cronisti alla Casa Bianca, il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha affermato: «credo che tutto ciò desti «una grande



pere i collegamenti aerei con la Belarus.

In una dichiarazione pubblicata sul sito di informazione della Conferenza episcopale bielorusa, il nunzio apostolico in Belarus, l'arcivescovo Ante Jozic, ha invitato «le autorità di tutti i Paesi interessati ad agire con decisione e rapidità per trovare soluzioni almeno temporanee per salvare la vita delle persone». «Migliaia di persone provenienti da diversi Paesi del Medio oriente e dei Paesi vicini, in cerca di una vita migliore, fuggono dalle tante difficoltà che hanno incontrato nei loro Paesi d'origine e cercano di trovare un altro posto dove vivere per sé e per le proprie famiglie», ha aggiunto. L'arcivescovo ha precisato che, indipendentemente dall'attua-

preoccupazione» che «abbiamo comunicato alla Russia e alla Belarus».

Sulla vicenda è intervenuto stamane il presidente russo, Vladimir Putin. In un'intervista televisiva ripresa dalle agenzie di stampa russe, il leader del Cremlino ha detto che Mosca «non ha nulla a che fare» con la crisi dei migranti in corso sul confine bielorusso. Secondo Putin, le organizzazioni criminali che trafficano i migranti hanno sede «in Europa» ed è compito delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza europei gestire il problema.

Migranti vittime delle violenze e dei cartelli criminali nel passaggio dal Messico agli Stati Uniti

## Il sogno della frontiera

A colloquio con Robert J. Vitillo, segretario generale della Icmc

di DAVIDE DIONISI

L'industria del crimine che coinvolge migliaia di migranti al confine con gli Stati Uniti prosegue indisturbata con successo la sua attività grazie alle estorsioni, i maltrattamenti, gli abusi sessuali e di autorità. I profughi rappresentano una preziosa merce di scambio dal momento in cui entrano in Messico per transito. Contestualmente l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha fatto sapere che il numero dei richiedenti asilo provenienti dalla regione settentrionale del Centro America è aumentato significativamente negli ultimi cinque anni. I motivi sono diversi. «Segnaliamo su tutti l'aumento dei crimini e delle violenze alimentati dai cartelli della droga e dalle bande, la fragilità delle istituzioni governative, la mancanza dello stato di diritto, l'aumento delle disuguaglianze, la persecuzione politica e la costante violazione dei diritti umani» spiega mons. Robert J. Vitillo, segretario generale della Commissione cattolica internazionale di migrazione (Icmc). Da questa area del mondo sono arrivate, secondo il report dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, circa 470.000 persone da quest'area. Oltre 97.000 si trovano in Messico; 318.000 sono gli sfollati interni in Honduras e nel Salvador. Non mancano, comunque, segnali positivi: lo scorso 29 ottobre il Segretario per la sicurezza interna statunitense ha pubblicato un memorandum che pone fine ai protocolli di protezione dei migranti (Mpp), noti anche come Remain in Mexico, una politica che bloccava la possibilità di entrare negli Stati Uniti per inoltrare formale richiesta di asilo politico.

Le cifre, però, continuano ad allarmare. Secondo i dati



dell'Us Border Patrol, nell'anno fiscale 2021, che va da ottobre 2020 a settembre 2021, sono state arrestate 1.659.206 persone per avere attraversato illegalmente il confine. Si tratta della cifra più alta di sempre. Il record precedente era di 1,64 milioni di arresti nel 2000.

Il maggior numero di migranti illegali alla frontiera arriva dal Messico, oltre 608.000 persone, seguono poi le carovane in arrivo dall'Honduras (309.000), dal Guatemala (279.000) e da El Salvador (96.000). Le soluzioni individuate dall'Icmc insieme all'Unhcr sono tre: accompagnare i migranti in un Paese terzo per una accoglienza permanente. In questo caso vengono presi in considerazione i casi più critici e le persone più vulnerabili. Chi ha problemi di salute, gli anziani, e i minori rimasti soli. La seconda via è quella dell'integrazione nel paese dove si trovano mentre la terza è il rimpatrio. «Ma solo se è volontario e ci sono i presupposti di sicurezza», osserva Vitillo.

Parlando delle difficoltà incontrate durante la pandemia il Segretario generale rivela: «Come organismo, siamo riusciti a mantenere la maggior parte dei programmi grazie anche alle consulenze

online. Non c'è solo la frontiera messicana. Ci siamo concentrati sull'India e sull'impatto che ha avuto il covid soprattutto nei confronti delle fasce più deboli. Penso ai licenziamenti dei lavoratori precari e dei migranti interni mentre veniva istituita la serrata in tutto il paese. A questi abbiamo garantito aiuti e assistenza, nonché supporto per tornare eventualmente nelle loro regioni d'origine». «In Malesia — continua — è stato avviato un corso sulla costruzione della pace in casa, dato che molte rifugiate sopravvissute alla violenza domestica erano chiuse in piccoli appartamenti con i loro stessi aguzzini. In Giordania il nostro staff ha condotto una ricerca che ha dimostrato un aumento degli abusi domestici e dei matrimoni precoci forzati delle ragazze sia nelle comunità di rifugiati che in quelle locali».

Da quando l'Icmc è stato fondato, nel 1951, l'Istituto ha lavorato a stretto contatto con i governi di tutto il mondo per istruire le pratiche di reinsediamento in Paesi terzi per rifugiati particolarmente vulnerabili e in grave necessità. «Oggi — ha precisato — siamo di fronte ad un gran numero di migranti. Penso al confine della Belarus che ha la Polonia, dell'Afghanistan

con il Pakistan, alla frontiera del Myanmar, del Bangladesh e della Thailandia». «Molti paesi che hanno firmato la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati sembrano ignorare i principi che assicurano l'accesso alla richiesta di asilo e il non respingimento (non-refoulement) verso i Paesi dove hanno subito persecuzioni o altre minacce alla loro salute, sicurezza e vita», insiste Vitillo. Parlando di uno dei risultati recenti più importanti, il Segretario generale indica il progetto realizzato in Burkina Faso dove è nato un centro di spazi sicuri per bambini sfollati nella regione settentrionale del Paese. «Questo Paese ha più di un milione di profughi, le cui vite e i mezzi di sussistenza sono stati minacciati da gruppi estremisti che sostengono di difendere sulla base di differenze religiose ma, in realtà, manipolano e distorcono le tradizioni religiose che sostengono di rappresentare» continua, spiegando che «il nostro obiettivo è, e rimane, quello di promuovere la piena attuazione del Global Compact per una migrazione sicura, regolare e ordinata». L'auspicio, conclude Vitillo parlando di una storia recente che ha coinvolto un ragazzo giordano, è quello di donare un futuro migliore a questa povera gente: «Aveva perso un occhio a causa dei bombardamenti — racconta —. Nonostante le mille difficoltà, era riuscito a fuggire con la sua famiglia ma era sprofondato nel buio della depressione. Non voleva frequentare la scuola e si era isolato. Gli abbiamo proposto un corso fotografico, ovvero una disciplina così lontana dal suo mondo che ne ignorava l'esistenza». «Oggi, attraverso i suoi scatti e le sue istantanee, è tornato a vivere e a pensare ad un futuro certamente migliore dagli orrori che ha lasciato», ha concluso.

Attentato in una moschea di Jalalabad

## Un altro venerdì di sangue in Afghanistan

KABUL, 13. Ancora un drammatico venerdì di sangue in Afghanistan, segnato da un attentato in una moschea alla periferia di Jalalabad, nella provincia orientale di Nangarhar.

Il bilancio, ancora provvisorio, è di almeno tre morti e 15 feriti. Ma si teme un numero di vittime più alto. L'esplosione è stata inconsapevolmente innescata dall'Imam — a sua volta rimasto gravemente ferito — quando al momento di recitare la preghiera ha acceso l'altoparlante, dove era stato nascosto l'esplosivo. L'azione non è stata ancora rivendicata, ma la provincia di Nangarhar è da tempo diventata una roccaforte dell'Is-K, il ramo afghano del sedicente stato islamico, a cui le autorità locali sembrano attribuire la responsabilità.

Di certo, da quanto i talebani hanno preso il controllo della capitale, Kabul, il 15 agosto scorso, una sequenza di attentati ha insanguinato ulteriormente il martoriato Paese.

Una nuova giornata di sangue in un Paese in cui cresce l'emergenza umanitaria, anche con un allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per un'epidemia di morbillo che si sta diffondendo a macchia d'olio.

L'Oms ha segnalato che la malattia ha già causato un centinaio di morti, mentre la malnutrizione continua a rappresentare una crescente sfida sanitaria: «Per i bambini malnutriti il morbillo è una condanna a morte», ha ammonito. Dal gennaio scorso ci sono stati più di 24.000 casi di morbillo e 87 decessi, ha detto la portavoce dell'Oms, Margaret Harris in collegamento video da Kabul.

L'Organizzazione mondiale della sanità stima che entro la fine dell'anno ben 3,2 milioni di bambini sotto i cinque anni soffriranno di malnutrizione acuta e, ha dichiarato Harris, «un milione di questi bambini rischia di morire, senza cure immediate».

E le sofferenze dei più piccoli afghani sono al centro delle preoccupazioni anche dell'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. In una nota, l'Unicef ha denunciato che già prima della crisi innescata dall'avanzata dei talebani, nel corso del 2018 e del 2019, solo nelle province di Herat e Baghdis, sano stati registrati 183 matrimoni di bambini e dieci casi di vendita di minori. Ma ora, la situazione è ancora più grave.

### DAL MONDO

#### Elezioni di medio termine in Argentina

Domenica si vota in Argentina per le elezioni di medio termine, con le quali si rinnoverà metà della Camera e un terzo del Senato. L'appuntamento rappresenta un importante test per la tenuta della maggioranza che sostiene il presidente, Alberto Fernández, dopo le «primarie» svoltesi il 12 settembre, vinte dall'opposizione di centro-destra.

#### Bulgaria al voto per le presidenziali e le parlamentari

Sullo sfondo di una profonda crisi politica ed economica e nel pieno dell'emergenza sanitaria per una forte ripresa della pandemia da covid-19, la Bulgaria si reca domenica alle urne per elezioni presidenziali, abbinate per la prima volta a quelle parlamentari anticipate, le terze in un anno. Tutte le agenzie demoscopiche danno per scontata la vittoria del presidente uscente, Rumén Radev, generale in congedo, ex capo dell'aeronautica militare bulgara, appoggiato dal Partito socialista. Gli ultimi sondaggi lo accreditano di quasi il 49% delle preferenze.

**A.O.U.C. POLICLINICO DI BARI E PEDIATRICO GIOVANNI XXIII**  
È indetta gara per l'affidamento di un accordo quadro, con unico operatore economico, del servizio tecnico-specialistico di supporto alle attività di Responsabile Unico del Procedimento relativamente a lavori, servizi e forniture di competenza dell'Area Gestione Tecnica, CIG 8959900761. Importo: € 270.000,00 + Cassa ed IVA. Durata appalto: 2 anni + 2 anni. Ricezione offerta: ore 08:30:00 del 13/12/2021. Apertura: ore 09:30 del 13/12/2021. Doc. www.empul.it. Il Responsabile del Procedimento Dott. Ing. Gianluca Pisani

**forma.temp**  
Avviso di appalto aggiudicato  
Stazione appaltante: Forma.Temp - Piazza Barberini 52 - 00187 Roma  
Oggetto dell'appalto: Servizio di supporto allo svolgimento dei controlli sulle attività formative da Forma.Temp - CIG 873477110F.  
Procedura: Procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del d.lgs. 18 aprile 2016 n. 50 e s.m.i.  
Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo  
Durata del servizio: 36 mesi  
Offerte ricevute: n. 5  
Aggiudicatario: Costituendo R.T.I. IZI S.p.A - M.B.S. S.r.l. - E Value S.r.l. Valore finale dell'appalto: € 3.570.000,00  
Data Delibera aggiudicazione: 19 ottobre 2021  
Responsabile del Procedimento: Dr. Antonino Costantino





## Cronache romane

di LORENA CRISAFULLI

La sua arma è, semplicemente, il Vangelo e le intimidazioni non lo fermano: don Antonio Coluccia, sacerdote in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata, non ha mai smesso di credere nella possibilità di salvezza di uno dei quartieri più complessi della periferia romana: San Basilio. Mai, neanche quando la “palestra della legalità” da lui voluta a piazza della Luppa, una delle maggiori aree di spaccio del quartiere, è stata danneggiata. «A fine ottobre, durante la notte, hanno forzato la saracinesca sul lato sinistro accanto al muro, poi hanno creato una sorta di faccina in malta di cemento a un metro e settanta di altezza con due monete e un tappo a simboleggiare occhi e bocca – racconta don Coluccia –. Il messaggio è abbastanza chiaro». L'episodio precedeva di un solo giorno la visita della sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali, e del presidente e amministratore delegato di Sport e Salute, Vito Cozzoli.

Il progetto della palestra nasce grazie a un protocollo d'intesa siglato tra Fiamme Oro, gruppo sportivo della Polizia di Stato, e Roma Capitale. «Lo stabile di proprietà del Comune era occupato abusivamente, ma con i vigili del fuoco siamo riusciti a riappropriarcene, ripristinando quello stato di legalità che lì non c'era. Le attività non sono ancora state avviate, ci stiamo lavorando con l'idea di fornire alternative pratiche ai ragazzi per toglierli dalla strada attraverso lo sport, in particolare la box», prosegue il parroco. Dei diversi atti intimidatori, il più recente risale a domenica 7 novembre intorno alle 23. «Hanno creato un buco nella saracinesca dentro al quale hanno lasciato dell'hashish, ennesimo gesto di sfida che non ci scoraggia. Se vogliamo cambiare le cose è qui che dobbiamo restare – ribadisce don Coluccia –, è fondamentale presidiare le aree a rischio, garantire prossimità, esserci, perché il vero cambia-



La lotta di don Antonio Coluccia contro la criminalità a San Basilio

# Perché il coraggio uno se lo può anche dare

mento parte dall'interno e la nostra presenza è indispensabile». Don Antonio, da molti definito “prete coraggio”, vive da cinque anni sotto scorta dopo aver ricevuto diverse minacce, che non gli hanno però impedito di proseguire la sua missione. Tutte le sere, con il megafono in mano, seguito dagli uomini della Polizia di Stato, annuncia agli abitanti del quartiere il Rosario della speranza. «Quando sono arrivato a San Basilio alcune vie erano buie, l'illuminazione era assente e abbiamo lottato per avere la luce. Ma i malviventi della zona pensavano che avessimo nascosto delle telecamere

all'interno delle plafoniere per spiarli e hanno cominciato a imbrattarle – ricorda il sacerdote –. Oggi la luce c'è, anche se ci muoviamo ancora in un territorio in mano alla 'ndrangheta, un luogo militarizzato dove a terra e sui tetti vengono piazzate vedette che guadagnano fino a 150 euro al giorno, ragazzi che mi urlano “lèvate”, in romanesco, a cui io rispondo con la preghiera anche quando mi insultano o mi danno dell'infame. Io penso che non si possa agire per delega e che “una religione che non rischia diventa un cimitero”, come sosteneva don Primo Mazzolari. Chi abita nel-

l'emarginazione, chi nasce in periferia, a volte non ha alternative se non diventare vedetta o spacciatore. Quando mi accosto a questi ragazzi li vedo impauriti, assoggettati, spesso si tratta di minori provenienti da altre borgate». In alcuni quartieri della Capitale, secondo il parroco, il business dello spaccio è diventato una sorta di welfare perché si insinua laddove lo Stato tarda ad arrivare con il suo lento apparato burocratico. «La malavita fornisce risposte immediate e “soluzioni facili” a chi ha bisogno di un supporto economico. Ho ricevuto tante lettere di madri che mi chiedeva-

no aiuto per i figli, temendo per il loro futuro. Quanto vale oggi la vita di un ragazzo? Ogni giorno ne muore uno per overdose. C'è un'assenza di riflessione su questo dato – sottolinea Don Coluccia –. La continua narrazione della pandemia da parte dei media è finita per oscurare problematiche cruciali, come il tema della droga, una piaga ancora viva nella nostra società». Poco più di un mese fa il sacerdote, vice parroco della chiesa San Filippo Apostolo di Roma, ha ricevuto il premio Poliziotto ad honorem dalla Polizia di Stato per il suo impegno costante nel contrasto alle organizzazioni criminali. «Vivo con le forze dell'ordine ventiquattro ore al giorno, ma resto sempre un sacerdote. Ho apprezzato molto questo riconoscimento anche in ricordo di mio zio, il sovrintendente capo della Polizia, Vito Coluccia, che morì nel 1996 in un incidente stradale durante l'inseguimento di un latitante della Sacra Corona Unita». L'impegno di don Antonio Coluccia, originario di Specchia (Lecce), non si esaurisce nell'attività anticrimine svolta a San Basilio. Sua è stata l'idea di fondare nel 2012 l'Opera Don Giustino Onlus, un'organizzazione no profit a sostegno di senzatetto, ex detenuti, tossicodipendenti, per aiutarli a reinserirsi in ambito sociale e occupazionale. «La sede della Onlus si trova in un bene confiscato alla Banda della Magliana, così un luogo di male è diventato un luogo di vita – spiega Don Coluccia –. Una casa di accoglienza dove uomini che hanno perso la fede intraprendono un cammino di “Cristoterapia” grazie al quale sono accompagnati con fiducia, responsabilità, condivisione, verso il pieno recupero. Io cerco di comunicare loro la bellezza dell'esistenza e quel senso della vita che hanno smarrito, rispettando sempre la regola delle “3 P”, pochi piccoli passi. Non si può risolvere tutto in breve tempo, siamo chiamati a motivare queste persone e a supportarle, perché la vita vale più di ogni altra cosa e il vero capitale è l'essere umano».

Il progetto della Conferenza vincenziana

## Pane e cultura della legalità

di ROSSANA RUGGIERO

L'attesa fiduciosa della Società di San Vincenzo – sede di Roma, della parrocchia e della Conferenza vincenziana di San Basilio nel veder realizzato il progetto Compagnia solidale San Basilio si è trasformata da mera illusione in realtà quando gli abitanti del quartiere hanno iniziato a chiedere aiuto non più solo di ordine economico, ma sanitario, legale, formativo e culturale. Ci hanno creduto don Stefano Sparapane, parroco della chiesa di San Basilio, e Giuliano Crepaldi, presidente dell'associazione San Vincenzo di Roma, in questo progetto che dopo anni di distribuzione di pacchi alimentari alle famiglie bisognose del quartiere, fa un passo in avanti in risposta al bisognoso tout court, guardando anche alla sua cultura, alla formazione e ad una chance per la ricerca di un lavoro, per chi non l'avesse ancora, o di uno nuovo per chi non l'avesse più. Un progetto che tenta di cambiare la carta d'identità di chi si sente emarginato attraverso un decalogo di umanità che i numerosi volontari coinvolti metteranno in atto.

San Basilio, purtroppo, cova dentro di sé tante povertà e racconta molto in termini di bisogno. Per chi arriva da altri quartieri romani appare un luogo animato da tanti colori e da scenari inaspettati, grandi spazi e aree verdi; una vetrina che, però, inganna, dietro la quale c'è il ricordo della floridezza di qualche decennio fa.

Don Stefano, più volte, ha descritto il quartiere un ghetto, una enclave chiusa, un reticolo di strade e slarghi abbandonati all'incuria e al degrado, poggiato sugli aiuti di molte associazioni di volontariato che si adoperano quotidianamente per dare nuova luce alla borgata, tuttavia dimenticata dalle istituzioni.

Gli abitanti del quartiere sopravvivono all'illegalità e alla disoccupazione che si fa sentire in modo prepotente; sopperiscono ai bisogni primari, ma la loro qualità di vita è macchiata dall'abbandono.

Don Stefano Sparapane, Giuliano Crepaldi e tutti i volontari della parrocchia e della Conferenza Vincenziana hanno concepito una nuova visione di aiuto, superando la logica di far coincidere le buste piene di beni di prima necessità con la giusta conso-

lazione. Hanno pensato all'uomo e ai suoi bisogni di cura, di assistenza sanitaria, di supporto psicologico e alle difficoltà linguistiche e legali.

Tutto questo, non solo per rispondere alla povertà umana e ai bisogni dei luoghi confinati, ma per ridare speranza ad un territorio in cui non c'è nulla da costruire perché esiste già tutto ma, come una terra arida, ha bisogno di essere irrigata per portare frutto.

Di recente, il progetto Compagnia solidale San Basilio è stato presentato nei nuovi locali della chiesa di San Basilio, da poco ristrutturati, in cui medici, psicologi, avvocati e vari altri professionisti affiancati dai volontari, presteranno il loro servizio professionale e cristiano a tutti coloro che lo richiederanno.

Durante la benedizione dei locali e dello studio oculistico, la cui strumentazione è stata integralmente donata alla Società di San Vincenzo, don Stefano ha precisato che lo sforzo dei volontari che si adopereranno per prestare questi servizi non è soltanto quello di dare qualcosa, ma di offrirlo col desiderio di far sentire l'affetto fraterno, la comunione, la solidarietà, la vicinanza. Ha parlato di umanità e della fortuna



di essere cristiani, poiché «quello che abbiamo da offrire al prossimo è la nostra umanità. Noi, siamo stati fortunati perché abbiamo la grazia di essere cristiani, che ci rende più umani. La santità ci rende più umani. Curando o alleviando le ferite annunciamo le meraviglie di un Dio che si è fatto uomo e ci vuole bene; quindi questo laboratorio che verrà messo a servizio di coloro che vedono poco è anche un mezzo per ridare la vista ai più deboli, perché

quando una persona non si sente amata, non vede, è cieca».

Quando ci sono uomini di buona volontà che si mettono in gioco per gli altri, testimoniando con la propria fede e le proprie opere quanto Dio ama, non si può che correre il rischio di osare. Come ci insegna Georges Bernanos, la speranza è un rischio da correre, ma lo è sempre e comunque quando l'unico vero motivo per credere che nulla sarà vano è l'amore.





di ALESSANDRO TRENTIN

La consapevolezza di essere una comunità che vuole essere al servizio dei più fragili, l'impegno a fare rete con le istituzioni, la capacità di realizzare progetti: questo, in sintesi, è alla base della campagna dal titolo «Quartieri solidali», promossa dai volontari della parrocchia di San Saturnino martire nel quartiere Trieste, in stretta sinergia con il centro della Caritas locale ospitato all'interno di un edificio attiguo alla chiesa. Come concretizzare un'iniziativa di solidarietà che possa recare un "segno visibile" in un'area della città compresa tra le vie Nomentana e Salaria, considerata da sempre "benestante" ma che in realtà ha visto il diffondersi in questi ultimi anni di varie forme di disagio sociale? A questa domanda i volontari hanno risposto con un'idea originale, utilizzando un mercato per la vendita di prodotti alimentari, quello situato in via Chiana, come punto di riferimento per le persone in difficoltà, realizzando al suo interno una postazione di "pronto intervento caritativo". Si tratta di una postazione fissa, attiva ogni martedì dalle ore 9 alle 12.30, dove i volontari offrono uno spazio di ascolto «a tutti coloro che ne hanno bisogno». L'intento è quello di fornire risposte pronte alle esigenze più svariate: dal piccolo pacco alimentare, fino all'accompagnamento e all'assistenza, anche domiciliare, di anziani, disabili o malati. È pensare al mercato, si pone in evidenza, non soltanto come a un luogo di commercio, ma come a una "agorà" ovvero una piazza per facilitare l'incontro delle persone, la socializzazione e le interazioni solidali.

Oramai sono tante le storie che si intrecciano attorno a questa postazione, che raccontano di drammi tenuti nascosti in solitudine. Il quartiere, come racconta il parroco, don Marco Valenti, ha subito delle profonde trasformazioni sociali. Tra edifici di pregio e un apparente diffuso benessere tra i residenti non mancano, infatti, sacche di malessere. Grandi appartamenti, una volta, abitati da famiglie numerose sono spesso semivuoti. «I più fragili – sottolinea il sacerdote – sono gli anziani rimasti soli, che non hanno neppure figli o parenti che li possano accudire». Nelle abitazioni, aggiunge, «capita non di rado di trovare un anziano o due in solitudine, in difficoltà nell'affrontare anche i bisogni più elementari, come l'acquisto di cibo o medicine». La comunità ecclesiale, attraverso i suoi volontari, vuole quindi far sentire la sua presenza sul campo con una assistenza capillare sul territorio: attualmente sono 43 i membri della Caritas attivi e una trentina le persone fragili assistite. I volontari, fra l'altro, sono stati formati a loro volta da altri membri della Caritas proprio per offrire un'assistenza qualificata. Gli assistiti hanno bisogni vari: «Alcuni ci chiedono anche aiuto – racconta una volontaria, Danilo Solfaroli – nel disbrigo di pratiche burocratiche. Potrebbe sembrare una piccola cosa, ma anche assistere un anziano per inviare tramite computer una richiesta agli uffici dell'Inps, significa invece tantissimo per loro». Soprattutto durante l'ondata più violenta della pandemia sono stati i volontari a recarsi, nelle situazioni di emergenza, al domicilio delle persone; ora, grazie alla postazione all'interno del mercato, sono sempre più gli anziani, ma anche immigrati o altre categorie svantaggiate, che di persona si affacciano tra i banchi di frutta e verdura per palesare le loro difficoltà e chiedere aiuto. L'"agorà" del mercato aiuta, infatti, a superare quel

L'iniziativa dei volontari della Caritas nel quartiere Trieste

## La solidarietà al buon mercato

senso di vergogna che impedisce ai più fragili di tendere la mano per ricevere anche una sola parola di conforto che alleggerisca le proprie pene. E, in un quartiere cosiddetto "bene", questo fenomeno è spesso ancor più evidente: persone che una volta chiusa la porta di casa nascondono i loro drammi per timore che si sappia in giro. C'è un senso diffuso a mantenere una sorta di "dignità" anche nel vissuto più problematico; è insomma l'altro volto sconosciuto che si cela dietro i portoni di legno intarsiati dei bei palazzi costruiti con stucchi e altri materiali di pregio.

L'iniziativa dello "spazio di ascolto" di via Chiana sta suscitando interesse anche in altre zone della città. La Caritas collabora e riceve supporto anche dalle istituzioni locali, in primo luogo il II Municipio, che ha contribuito fattivamente alla ristrutturazione del mercato nel 2020. La struttura è stata adeguata mediante l'abbattimento delle barriere architettoniche. Il mercato viene anche utilizzato per ospitare eventi musicali o letterari. Il programma «Quartieri solidali» è attivo in tredici municipalità e altrettante comunità parrocchiali ed è stato promosso

dalla Caritas diocesana di Roma, nell'ambito della celebrazione della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani. «Amore, riconoscenza e gratitudine sono i sentimenti che ci legano agli anziani – ha affermato il cardinale Angelo De Donatis, vicario per la diocesi di Roma –. È per questo il nostro vescovo Papa Francesco ha voluto istituire la Giornata nella quarta domenica di luglio, vicino alla festa liturgica dei santi Gioacchino e Anna. In un'epoca in cui l'invecchiamento della popolazione viene

presentato come una serie minaccia alla nostra società e alla vita delle comunità cristiane, grazie all'emersione delle tante testimonianze, possiamo trovare negli anziani quel contesto necessario per la riscoperta della fede e dei valori che ci fanno cristiani. Tra questi vi sono la solidarietà tra generazioni e le famiglie». Tra i dati forniti dalla stessa Caritas diocesana, risulta che circa il 40% della popolazione anziana – soprattutto durante la pandemia – ha espresso la necessità di una compagnia per



Cinquant'anni fa nasceva l'istituto paritario Divina Provvidenza

## Così cambiò il Colle della strega

di GIANLUCA BICCINI

A Roma può persino succedere che una periferia nota come "colle della strega" – il toponimo è ancora in uso – finisca col trasformarsi in "colle della Provvidenza". È accaduto mezzo secolo fa, grazie al coraggio di un manipolo di suore, che proprio sulla collina dal nome tetramente evocativo, tra le vie Laurentina ed Ardeatina, nel novembre del 1971 decisero di aprire una scuola materna, presto seguita anche dalla primaria e dalla secondaria. Nacque così l'attuale comunità educativa dell'Istituto paritario Divina Provvidenza, che in questi giorni celebra con gioia il traguardo del giubileo per i cinquant'anni di attività.

Fondata da una giovane romana, la venerabile Elena Bettini (1814-1894), la congregazione delle Figlie della Divina Provvidenza era già presente nella zona con una casa di riposo per anziane. «Le nostre consorelle vivevano accanto a queste donne sole un servizio quotidiano pieno d'amore, facendosi carico dei vuoti familiari e di tanti disagi», racconta la rettrice dell'istituto, suor M. Anna Devassy. Quindi nel 1971, nella vicina via Matteo Bartoli prese il via anche l'attività scolastica, con l'asilo. «Fu un inizio molto faticoso, perché erano poche suore preparate per l'insegnamento – spiega la religiosa indiana –. Ma in breve tempo, grazie anche ai servizi di refezione e di

doposcuola, i piccoli cominciarono ad arrivare pure dai quartieri circostanti e ben presto si riempirono tre sezioni. L'istituto ha messo radici e nel giro di pochi anni seguirono le scuole primaria e secondaria per offrire una formazione armoniosa, animata dalla pedagogia della fondatrice, a tutte le creature che ci vengono affidate». Perché, come amava dire madre Bettini, «un bambino ci appartiene anche se è passato una sola volta nella nostra scuola». Lungo questo mezzo secolo di presenza, «attraverso gli alunni di allora e di oggi – prosegue la rettrice –, siamo diventate una grande famiglia, nel cammino di fede che ci unisce e incide sulla crescita umana e cristiana dei figli». Perciò, conclude, «in questo anno giubilare della scuola, è bello insieme ad alunni, genitori e insegnanti lodare, benedire e ringraziare la Divina Provvidenza per le meraviglie compiute attraverso le sue Figlie che vivono l'oggi con il cuore aperto alle sorprese di Dio, come la venerabile Elena Bettini».

Fu lei che l'8 settembre 1832 insieme con il sacerdote barnabita Lodovico Tommaso Manini, parroco di San Carlo ai Catinari, avviò la congregazione religiosa per l'educazione e l'istruzione dei bambini poveri dei rioni Arenula, Trastevere e Testaccio, tra i più degradati della Roma ottocentesca. Tutto scaturì da un incontro casuale: quello tra una ragazza che cercava riparo

dalla pioggia entrando in una chiesa vuota, e un prete nella solitudine del confessionale. In un'epoca in cui l'alfabetizzazione era privilegio di pochi, mentre la maggior parte della popolazione si limitava ad apprendere un mestiere, e in un contesto in cui molti padri di famiglia, fratelli maggiori e giovani sposi non erano più tornati dalle guerre napoleoniche, l'appena diciottenne Elena progettò di portare gratuitamente l'istruzione non solo alle classi sociali più basse, ma soprattutto, cosa impensabile per quei tempi, alle ragazze. Insieme a due compagne si consacrò al Signore e il 21 novembre dello stesso anno aprì in via dei Falegnami una scuola gratuita per le figliole "ineducate e chiasose" delle popolane, come le definiva la stampa. Successivamente la Bettini si trasferì a Testaccio aprendovi un asilo-nido, una cucina economica, un laboratorio femminile e un collegio per bambine senza famiglia. E questo apostolato in mezzo a gente umile, nelle periferie geografiche e umane, è rimasto nel Dna delle "maestre della Provvidenza".

«Guardate gli uccelli del cielo..., osservate come crescono i gigli del campo... Non affannatevi per il domani. Cercate prima il Regno di Dio». Da questa pagina evangelica di Matteo (6, 26-33) sorge il carisma di queste suore, oggi presenti anche in Polonia, così come in Cile, Messico e India.

combattere soprattutto la solitudine.

In vista del Natale all'interno del mercato verranno donate delle piccole piante come segno di affetto dell'intera comunità. Oltre agli anziani, le attività della Caritas che fa capo alla parrocchia coinvolgono anche immigrati, persone senza lavoro e malati. Pacchi di medicinali vengono, per esempio, spediti anche all'estero in Paesi come Guatemala, Congo, Kenya e Romania. Nelle vicinanze della chiesa è anche attiva da anni la Casa Famiglia Salesia che ospita minori in difficoltà ed è gestita da una piccola comunità di suore alle quali i volontari offrono il proprio sostegno tramite l'associazione Amici Casa Famiglia Salesia. L'associazione cura anche le attività di formazione per i volontari a sostegno dei piccoli ospiti della casa famiglia e, in generale, delle famiglie che risiedono nel quartiere.

### LA SETTIMANA A ROMA

#### • «I Marmi Torlonia. Collezionare capolavori»

È la più prestigiosa collezione privata di sculture antiche. Conta oltre 90 opere selezionate tra i 620 marmi appartenenti alla collezione Torlonia. Articolata in cinque sezioni, nella mostra si ripercorre il collezionismo dei marmi greci e romani. Il progetto di allestimento è di David Chipperfield Architects Milano. Il risultato finale è stato raggiunto grazie a un'intesa tra Ministero italiano della Cultura, Soprintendenza speciale di Roma e la Fondazione Torlonia. Fino al 9 gennaio 2022. Presso i Musei Capitolini di Villa Caffarelli, via di Villa Caffarelli.

#### • «Festival Creature 2021»

Esplorare l'architettura attraverso il suono: questo è l'obiettivo del Festival Creature, rassegna organizzata da Open City Roma che si svolgerà dal 15 novembre al 12 dicembre. Installazioni acustiche e podcast faranno da accompagnamento alla visita in luoghi prima chiusi al pubblico. Fra questi, la terrazza Inail, di fronte ai Mercati di Traiano. Poi la Terrazza Wpp-Ostiense e la Porta di San Sebastiano nelle Mura Aureliane. Il progetto, promosso da Roma Culture, è vincitore dell'Avviso Pubblico Contemporaneamente Roma 2020-2021-2022, curato dal Dipartimento attività culturali di Roma Capitale ed è realizzato in collaborazione con Siae. Dal 15 novembre al 12 dicembre, in via Giacomo Peroni, 452.

#### • «Roma Arte in Nuvola: la grande fiera di arte moderna e contemporanea»

Giovedì 18 novembre alla nuvola di Fuksas, nel quartiere Eur, una delle più apprezzate *street artist* italiane, Alice Pasquini, realizzerà un'opera *site specific* su una vettura elettrica. L'automobile resterà in esposizione fino al termine della fiera (prevista per domenica 21 novembre). Dal 18 al 21 novembre, presso la Nuvola di Fuksas, viale Asia 40/44.

#### • «Omaggio a Ezio Bosso»

«Road Signs Variations for 11 Instruments» e una serie di duetti ancora inediti. È questa una parte del programma del concerto che il Parco della Musica Contemporanea Ensemble Tonino Battista dedica al musicista Ezio Bosso, a un anno dalla sua scomparsa. 14 novembre 2021, ore 21, presso l'Auditorium Parco della Musica «Ennio Morricone» - sala Sinopoli, largo Luciano Berio

#### • «Io Sarah io Tosca»

Laura Morante è la protagonista dello spettacolo teatrale basato sulla vita di Sarah Bernhardt, la celebre attrice teatrale francese che interpretò la Tosca di Sardou ed ispirò il personaggio della Brema, la grande attrice descritta da Proust in «Alla ricerca del tempo perduto». La regia è di Daniele Costantini. Dal 16 novembre al 28 novembre 2021. Teatro Ambra Jovinelli, via Guglielmo Pepe 43.



**SABATO ITALIANO** • Nel tempo dell'indifferenza, del pluralismo e dell'individualizzazione del credere

# Le sfide per la Chiesa

di CECILIA COSTA

Per tentare di comprendere l'odierno stato della crisi della credenza e dell'istituzione cattolica è necessario considerare il vortice culturale che investe il pensiero, la conoscenza, la convivenza, le modalità associativo-relazionali, comunicative e, in particolare, che determina la natura e la qualità del legame tra religione e individuo. Infatti, il moltiplicarsi delle variazioni storico-culturali e la metamorfosi del mondo, come ben sintetizza Beck, stanno producendo un'erosione di ogni sistema, norma, principio e rapporto consolidati; stanno provocando una difficoltà strutturale della religione e dell'istituzione-Chiesa e stanno vulnerando le loro tradizionali capacità di donare verità alla realtà, garantire coesione alla comunità sociale e un senso valutativo per l'agire dei singoli. Oggi, questi ultimi, più che dagli ancoraggi fideistico-dogmatici di una specifica religione storica, si fanno guidare nelle loro azioni da scelte soggettive, dalle sollecitazioni concrete che giungono dalla vita quotidiana e dall'interrealtà digitale.

Tra l'altro, proprio la modalità immersiva, con la quale vengono abitate le piattaforme digitali, si riverbera su tutti i fenomeni, anche nei mondi vitali dei singoli, e suscita ulteriori problemi e interrogativi nella dimensione della fede. Infatti, ci si può chiedere: quanto la continua frequentazione dei territori virtuali e il rumore informatico entrano in contraddizione con le categorie della riflessione e con la disposizione al silenzio (atmosfera intima indispensabile per

il discernimento)? Quanto il linguaggio digitale può promuovere o inibire l'atteggiamento interiore del saper riconoscere, interpretare e scegliere (Sinodo dei Vescovi 2018) che soprattutto le nuove generazioni dovrebbero fare proprio per una loro crescita identitaria e religiosa? A questo proposito, dimostrando di essere molto attento ai "segni dei tempi", ma non al seguito del-



lo spirito del tempo, Papa Francesco afferma che l'ambiente mediale è una risorsa straordinaria, però il suo utilizzo indiscriminato può creare una saturazione di dati e una superficialità al momento di impostare le questioni morali (cfr. *Evangelii gaudium*, 64). Non solo, continua il Papa, nello spazio della connessione digitale «venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana» (*Fratelli tutti*, 49). In generale, comunque, le ultime ricerche sociologiche disegnano una condizione religiosa italiana declinata a ribasso e segnata da un progressivo allineamento dei modi del credere tra i sessi e tra le fasce di età, che possono essere così riassunti:

una disomogeneità tra la dichiarazione di appartenenza al cattolicesimo e la pratica regolare; un continuo decremento dei livelli di interesse per la religione cattolica, con punte di sincretismo, di analfabetismo dottrinario, di indifferentismo, di agnosticismo e di "ateismo esistenziale" (come segnalano la Bichi e la Bignardi); senza contare il fenomeno dei *nones*, i quali sono soprattutto giovani che non si identificano in alcuna religione e in alcun Dio.

Aumenta anche la tendenza delle persone a credere in "un modo plurale" o, meglio ancora, in un "credere relativo". Non a caso, la religiosità di molti, o se vogliamo la loro spiritualità, si basa su un atteggiamento pluralistico, fluido, variabile e soggettivo. In sostanza, da un lato, più che l'eclissi del sacro, si afferma un pluralismo spirituale. Dall'altro lato, si consolida una forma individualizzata

della credenza, da ricomposizione personale, che sembra dare conto, secondo Beck, di un generale «trasferimento dalla sacralità della religione alla sacralità dell'individuo».

Questa inclinazione all'individualizzazione del sé, nella dimensione della fede, sembra anche evidenziare il fatto che la secolarizzazione non è l'unica categoria interpretativa, perché la crisi della religione e dell'istituzione emerge dentro e oltre questo processo. È una crisi che si produce nella scomposizione di tale processo secolarizzante in differenti dinamiche interrelate tra loro, che vanno dall'instabilità di ogni elemento del sociale e del simbolico-valoriale all'enfasi individualistica, dal pluralismo all'incertezza del credere.

Però, pur se siamo in una fase culturale di transizione da

un periodo in cui la fede in Dio era "incontestata e incontestabile" a quello odierno in cui il credere è una decisione individuale, fluida, plurale, possibile ma non vincolante (come sostiene Taylor), proprio questa opzione personale della credenza sembra far emergere una situazione parallela al periodo vissuto dai primi cristiani. Tenzionalmente, come afferma Berger, oggi, in modo simile ai tempi di Paolo ad Atene, la fede cristiana è possibile solo come scelta deliberata, a fronte di molte altre istanze spirituali, suggestioni laiche o virtuali. Non a caso, le varie indagini non rilevano solo fattori di declino della religione e dell'istituzione, ma reituiscono anche dei dati che evidenziano diverse motivazioni che orientano ancora molte persone al sentimento religioso, tra le quali: percepire la vicinanza di Dio; il bisogno di avere risposte ai fondamentali problemi della vita; il condizionamento culturale; il fascino esercitato da Cristo; la testimonianza di qualche figura religiosa. Altri dati trasversali alle differenti fasce di età, ai sessi, agli strati di popolazione, risultano essere: un forte gradimento per Papa Francesco; una buona percentuale di fiducia nella Chiesa, tanto che circa la metà degli italiani la considera, come spiega Garrelli, «l'unica autorità morale e spirituale degna di rispetto».

La presenza di queste motivazioni del credere, il fatto che la religione non diviene una variabile neutra dell'esistenza, la legittimità morale attribuita alla Chiesa (pur con tutte le critiche che le rivolgono) e il gradimento verso la figura del Papa non raccontano la rottura definitiva con la memoria tradizionale, semmai narrano di una contemporanea nostalgia di Dio e di un'incerta aspirazione alla fede. Del resto, a iniziare dai giovani, tutt'ora, molti si avventurano sulle vie della storia in ricerca del religioso, dello spirituale e anche di se stessi. Soprattutto, questa tensione verso orizzonti di senso trascendenti – forse ambivalente, contraddittoria, ma costante e persistente – attraverso i quali poter dare significato alla vita e poter sperare "al di là del tempo", invita a chiedersi non "con quale cristianesimo" si possono affrontare le odierne sfide secolarizzanti, ma con quale "tipo di relazione cristiana" è possibile far ritrovare agli indifferenti, ai lontani, ai tiepidi vicini, l'atmosfera di fraternità, di "amicizia sociale", di reciproca appartenenza, di "apertura all'amore" e alla "comunità universale" (cfr. *Fratelli tutti*, 95).

Senza voler semplificare problemi e dinamiche complesse, come già è stato sottolineato in articoli precedenti apparsi su questo quotidiano, una possibile risposta, tra le molte e non certo l'unica, potrebbe essere quella di "convertirsi" – tutti e ognuno – a uno stile cristiano della relazione da persona a persona, da esperienza a esperienza, da "cuore a cuore", che sia caratterizzato dal dialogo, dall'ascolto, dall'empatia, dall'affettività, dalla prossimità, dalla solidarietà e dall'inclusione.

In Brasile un convegno sulle priorità indicate da Papa Francesco

## Dialogo integrale

di RICCARDO BURIGANA

Quali sono le priorità per la Chiesa del XXI secolo secondo il magistero di Papa Francesco? È stato questo l'interrogativo centrale del convegno internazionale Oikos, che si è tenuto nei giorni scorsi, in modalità webinar, promosso da diciassette istituzioni accademiche brasiliane con il sostegno della Conferenza episcopale nazionale. In esso si sono voluti approfondire quei temi che rappresentano per il Pontefice i campi prioritari per la Chiesa, con una particolare attenzione all'attività di insegnamento e di ricerca, in modo da rispondere alle sfide del presente, soprattutto dopo lo scoppio della pandemia che ha determinato nuove discriminazioni e povertà.

Dagli organizzatori sono stati identificati quattro temi (educazione, economia, eco-

do da cogliere la dimensione unitaria all'interno della quale il Papa ha riservato un posto privilegiato al rilancio del dialogo, declinato appunto in una prospettiva "integrale", cioè tra i cristiani, tra le religioni e con la società contemporanea, proprio secondo la lettera e lo spirito del Vaticano II.

Per quanto riguarda il dialogo ecumenico, nei gruppi di lavoro che hanno consentito un confronto su aspetti più puntuali grazie alla presentazione di ricerche in corso, si è parlato della necessità di trovare strade di confronto con il mondo pentecostale, così variamente articolato. Si tratta di un dialogo che ha alle spalle una lunga storia a livello internazionale e che, negli ultimi anni, proprio per l'azione di Papa Francesco, è stato declinato in una nuova forma capace di far sorgere tante domande anche in Brasile. In questo contesto Gilbraz Aragão, professore del-



logia, ecumenismo), ritenuti fondamentali per delineare un percorso comune in grado di cogliere la valenza innovativa del pontificato bergogliano che indica delle nuove piste di testimonianza nella linea di una recezione dinamica del Vaticano II. A introdurre i singoli temi sono stati chiamati Marta Pedrajas, appartenente all'ufficio per la promozione dello Sviluppo integrale del ministero degli Affari esteri spagnolo, Marcial Maçaneiro, docente alla Pontificia università cattolica del Paraná e membro della commissione per il dialogo cattolico-pentecostale, Gerald M. Cattaro, docente alla Fordham University e consulente della Congregazione per l'educazione cattolica, e Tebaldo Vinciguerra, consulente del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. I relatori hanno sottolineato che, pur nella specificità delle parole e dei gesti di Papa Francesco, questi vanno letti in una prospettiva "integrale" che deve alimentare l'azione della Chiesa, chiamata a confrontarsi con una molteplicità di sfide, alcune delle quali aggravatesi proprio in conseguenza della pandemia. Proprio per questo, come era stato annunciato fin dalla presentazione del convegno, si deve procedere nella direzione di rafforzare condivisione e collaborazione in mo-

l'Università cattolica di Pernambuco che ha coordinato uno dei gruppi di lavoro, ha ricordato l'importanza della partecipazione dei cristiani al dialogo interreligioso; questa partecipazione, oltre a una migliore conoscenza di se stessi e dell'altro, deve condurre alla denuncia di ogni forma di discriminazione come primo passo per la costruzione di una società diversa, nella quale l'armonia interreligiosa possa contribuire alla definizione e alla realizzazione di percorsi educativi e a progetti economici con i quali rimuovere le cause della povertà, come tante volte ha chiesto il Pontefice.

Il convegno Oikos, conclusosi con una tavola rotonda nella quale si è discusso anche di collaborazione e progetti interdisciplinari, è stato quindi l'occasione non tanto per un primo, provvisorio bilancio del pontificato di Papa Francesco, quanto piuttosto un momento di condivisione di riflessioni e proposte per rilanciare azione pastorale e ricerca storico-teologica a partire dalle priorità, emerse in questi ultimi anni. Si è ribadito così l'impegno delle istituzioni accademiche a sostenere la Chiesa nel cammino verso la piena e visibile comunione per rendere sempre più efficace la missione di essere nel mondo per cambiare il mondo.

In un libro di Cono Adinolfi

## La sindrome del figlio maggiore

di ROBERTO CETERA

Probabilmente nessun'altra tra le parabole di Gesù ha suscitato così tanti commenti, spiegazioni esegetiche ed ermeneutiche, libri e sermoni quanto la parabola del figliol prodigo. Sicuramente perché l'immaginario collettivo può variamente identificarsi nei caratteri e ruoli dei tre personaggi, ma soprattutto perché percepisce le dinamiche del perdono, richiedo, concesso o negato, come quintessenza di un'ortoprassi evangelica. In tempi poi di montante individualismo e di polarizzazioni accusatrici non se ne può avvertire la bruciante attualità.

La Misericordia di Dio abbraccia tutta l'umanità, ricorda spesso Papa Francesco, ma quando poi le occasioni ci chiedono di metterla in pratica tanti ostacoli pseudo-religiosi, tanto inconsci che logici, ci creano inciampi e resistenze.

È soprattutto questa la motivazione che ha spinto Cono Adinolfi a produrre un agile libretto (*La sindrome del figlio maggiore*, Book Sprint Edizioni, euro 13) che affronta la parabola dal punto di vista del figlio maggiore. L'autore ne seziona il carattere a partire dalle parole riferite nel Vangelo per costruire un profilo tipo del "figlio maggiore" dei giorni

nostri. Domina nella dissertazione una disarmante trasparenza e verità: Adinolfi non nasconde di essersi ispirato soprattutto alle tante occasioni in cui lui stesso è stato "figlio maggiore". Così come non esita a rivelare che l'idea di questa trattazione gli sia venuta dal sommovimento spirituale indottogli dai ripetuti richiami di Papa Francesco sul tema della misericordia. Sommovimento che nel libro trova l'unica soluzione rasserenante alla cosiddetta "sindrome del figlio maggiore" nell'addebrattare lo sguardo amorevole del Padre misericordioso e lasciarsi da Lui amare ed abbracciare.

Il tema dell'orientamento al perdono è peraltro affrontato anche con le lenti delle scienze umane, della psicologia e della sociologia in particolare, con la giusta osservazione della maggiore propensione della donna a vivere più intensamente e profondamente la misericordia, grazie al *rahamin*, le viscere materne, cioè quell'accento materno che è proprio di Dio che ama, e non può fare a meno di amare come una madre le cui viscere fremono nella compassione.

Vengono anche riferiti e partecipati gli esiti della "sindrome" con riferimento alle sofferenze subite dai "figliomaggiorizzati", due in particolare sono citati: don Primo Mazzolari e Charles Péguy.



Papa Francesco in occasione del conferimento del Premio Ratzinger

# Per essere “cooperatores veritatis”

«*Cooperatores Veritatis*» – il motto scelto da Joseph Ratzinger «quando divenne arcivescovo di Monaco» – campeggia sul diploma consegnato alle persone insignite del Premio a lui intitolato «perché continui a ispirare il loro impegno»: «sono parole a cui anche ognuno di noi può e deve ispirarsi nella sua attività e nella sua vita». Lo ha affermato Papa Francesco ricevendo in udienza, nella mattina di sabato 13 novembre, nella sala Clementina, i membri della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI per il conferimento del Premio Ratzinger, giunto alla sua undicesima edizione. I premiati di quest'anno sono Hanna-Barbara Gerl-Falko-

vitz e il Ludger Schwienhorst-Schönberger. Hanno partecipato all'udienza anche i due vincitori del Premio Ratzinger 2020: Jean-Luc Marion e Tracey Rowland. Lo scorso anno, infatti, la situazione sanitaria aveva costretto a cancellare l'udienza già programmata. È stato padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione, a illustrare a Francesco i contenuti del Premio. Quindi il cardinale Gianfranco Ravasi e monsignor Rudolf Voderholzer – entrambi componenti del comitato scientifico – hanno presentato i profili dei quattro premiati al Papa che ha consegnato il riconoscimento. Ecco il discorso del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle!

A tutti voi rivolgo di cuore il mio benvenuto. Ringrazio il Cardinale Ravasi, Mons. Voderholzer e P. Lombardi per le loro parole di introduzione e presentazione.

Saluto le Personalità qui presenti insignite del Premio Ratzinger: il Prof. Jean-Luc Marion e la Prof.ssa Tracey Rowland, che l'anno scorso non abbiamo potuto festeggiare a causa della pandemia; la Prof.ssa Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz e il Prof. Ludger Schwienhorst-Schönberger, che ricevono il Premio quest'anno. E con piacere accolgo i loro familiari e amici.

Saluto i responsabili della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, i membri del Comitato Scientifico, del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori, con i loro sostenitori, amici e collaboratori.

E sono lieto che, dopo l'interruzione dello scorso anno, possiamo riprendere la bella

tradizione di questo incontro. La gradita partecipazione di diverse Personalità premiate negli anni precedenti dimostra anch'essa che questo atto, oltre a riconoscere gli alti meriti culturali di alcuni studiosi e artisti, stabilisce un legame durevole, una relazione feconda per la presenza e il servizio della Chiesa nel mondo della cultura.

La comunità dei premiati si allarga ogni anno, oltre che nel numero, anche nella varietà dei Paesi rappresentati, ormai quindici, in tutti i continenti compresa l'Oceania – oggi abbiamo infatti con noi la Prof.ssa Rowland, venuta appositamente dall'Australia grazie alla recente riapertura dei viaggi. E, come abbiamo sentito, si allarga pure nella varietà delle discipline di studio e delle arti coltivate.

La dinamica della mente e dello spirito umano è davvero senza confini nel conoscere e nel creare. Questo è effetto della “scintilla” accesa da Dio

nella persona fatta a sua immagine, capace di cercare e trovare significati sempre nuovi nel creato e nella storia, e di continuare a esprimere la vitalità dello spirito nel plasmare e trasfigurare la materia.

Ma i frutti della ricerca e dell'arte non maturano per caso e senza fatica. Il riconoscimento va quindi nello stesso tempo all'impegno prolungato e paziente che essi richiedono per giungere a maturazione. La Scrittura ci parla della creazione di Dio come di un “lavoro”. Rendiamo dunque omaggio non solo alla profondità del pensiero e degli scritti, o alla bellezza delle opere artistiche, ma anche al lavoro speso generosamente e con passione per tanti anni, al fine di arricchire l'immenso patrimonio umano e spirituale da condividere. È un servizio inestimabile per l'elevazione dello spirito e della dignità della persona, per la qualità delle relazioni



nella comunità umana e per la fecondità della missione della Chiesa.

È bastata la breve presentazione dei premiati e delle loro opere – che abbiamo ascoltato poco fa –, per sentirci affascinati e attratti nelle correnti dello spirito. Ci ha invitato a spaziare dalla riflessione filosofica sulla religione all'ascolto e all'interpretazione della Parola di Dio, dal Cantico dei Cantici alla fenomenologia dell'essere e dell'amore come dono. Abbiamo sentito evocare i nomi dei maggiori interlocutori del nostro lavoro intellettuale: grandi maestri della filosofia e della teologia del nostro tempo, da Guardini a de Lubac, da Edith Stein a Lévinas, Ricœur e Derrida, fino a McIntyre; e altri se ne potrebbero aggiungere. Ci educano a pensare per vivere sempre più profondamente il rapporto con Dio e con gli altri, per orientare l'agire umano con le virtù e soprattutto con l'amore. Fra questi mae-

stri va annoverato un teologo che ha saputo aprire e alimentare la sua riflessione e il suo dialogo culturale verso tutte queste direzioni insieme, perché la fede e la Chiesa vivono nel nostro tempo e sono amiche di ogni ricerca nella verità. Parlo di Joseph Ratzinger.

Questo Premio viene giustamente attribuito nel nome del mio Predecessore. È dunque per me, insieme a voi, l'occasione per rivolgere a lui ancora una volta il nostro pensiero affettuoso, riconoscente e ammirato.

Pochi mesi fa abbiamo reso grazie al Signore insieme a lui, in occasione del 70° anniversario della sua ordinazione sacerdotale; e sentiamo che egli ci accompagna con la preghiera, tenendo il suo sguardo continuamente rivolto verso l'orizzonte di Dio. Basta guardarlo per accorgersene. Oggi lo ringraziamo in particolare perché è stato anche esempio di dedizione ap-

passionata allo studio, alla ricerca, alla comunicazione scritta e orale; e perché ha sempre unito pienamente e armoniosamente la sua ricerca culturale con la sua fede e il suo servizio alla Chiesa.

Non dimentichiamo che Benedetto XVI ha continuato a studiare e scrivere fino alla fine del suo pontificato. Circa dieci anni fa, mentre adempiva le sue responsabilità di governo, era impegnato a completare la sua trilogia su Gesù e così lasciarci una testimonianza personale unica della sua costante ricerca del volto del Signore. È la ricerca più importante di tutte, che egli poi ha continuato a portare avanti nella preghiera. Ce ne sentiamo ispirati e incoraggiati, e gli assicuriamo il nostro ricordo al Signore e la nostra preghiera.

Come sappiamo, le parole della Terza Lettera di Giovanni: “*cooperatores veritatis*” sono il motto da lui scelto quando divenne Arcivescovo di Monaco. Esse esprimono il filo conduttore delle diverse tappe di tutta la sua vita, dallo studio all'insegnamento accademico, al ministero episcopale, al servizio per la Dottrina della Fede – a cui fu chiamato da San Giovanni Paolo II 40 anni fa – fino al Pontificato, caratterizzato da un luminoso magistero e un indefettibile amore per la Verità. *Cooperatores Veritatis* è perciò anche il motto che campeggia sul diploma che viene consegnato ai premiati, perché continui a ispirare il loro impegno.

Sono parole a cui anche ognuno di noi può e deve ispirarsi nella sua attività e nella sua vita, e che lascio a tutti voi, cari amici, come augurio, insieme con la mia benedizione. Grazie.

## Samuele e il prezzo dell'intercessione

CONTINUA DA PAGINA 1

messa nel Tempio di Dagon. Ogni giorno la statua di Dagon giace con la faccia a terra davanti all'arca.

Eli è rimasto nel santuario di Silo. La notizia della perdita dell'arca lo fa cadere per il dolore dal seggio. Si fracassa il cranio e muore. La città di Silo viene poi distrutta, avverandosi del tutto la profezia di Samuele.

L'arca in mano dei Filistei causa loro molte sventure. Non c'è altra soluzione che di restituirli agli ebrei; ma non essendoci più il santuario, l'arca è tenuta per venti anni in vari posti. Al tempo del re Davide è riportata a Gerusalemme da Kyriat Yearim.

Samuele in questo periodo svolge il suo ministero profetico riportando gli israeliti al culto di Yhwh. Li raduna a Masfa e con preghiere, digiuni e confessioni dei peccati, li prepara alla guerra contro gli oppressori.

I filistei attaccano di nuovo Israele ma sono sconfitti e cacciati fino a Bet-Kar. Da allora non entrano più in Israele fino a quando Samuele è giudice.

Dopo la distruzione di Silo Samuele si trasferisce a Rama, suo paese natale. Ogni anno gira per il territorio d'Israele giudicando nelle vertenze e presiedendo adunanze.

I propri figli Ioel e Abijah

non seguono le sue orme causando un malgoverno e la minaccia di nuova invasione filisteica. Il popolo chiede a Samuele di rinunciare alla carica e di nominare un re, per marciare alla testa dei soldati.

Dopo alcune reticenze è convinto da Dio, a cui si è rivolto con la preghiera. Samuele consacra re Saul. Due tradizioni sono note. Nella prima l'unzione avviene in tre momenti: prima in privato a Rama, poi con il sorteggio a Masfa e finalmente a Galgala dove viene presentato al popolo. Samuele scrive il codice del diritto del Re, quindi si dimette da giudice.

Un'altra tradizione vuole che Samuele ha incontrato a Rama Saul che cercava le asine di suo padre e gli ha conferito l'unzione (1 Sam 9-10). «Samuele, amato dal suo Signore, di cui fu profeta, istituì la monarchia e consacrò i principi del suo popolo», riconosce il *Siracide* 46, 13.

Il profeta si reca da Saul dopo la grande battaglia contro gli Amaleciti per rimproverarlo di non aver adempiuto lo sterminio totale di quel popolo e di aver invece salvata la vita al Agag loro re. Di più ha preso per bottino tutti gli armenti migliori. Poi Samuele informa Saul che il Signore lo ha ripudiato come re. Passa la notte a pregare (1 Sam 15, 11), come lo fa Gesù in Lc 6, 12.

Su indicazione di Dio, Sa-

muele si reca poi da Iesse il betlemita. Arrivato a Betlemme fa condurre davanti a sé i sette figli di Iesse, ma nessuno di loro gli viene indicato da Dio come il futuro re. C'è un ottavo figlio, Davide, il più piccolo che pascola le pecore. Fattolo venire, Samuele riconosce in lui il prescelto e con il corno dell'olio, alla presenza dei fratelli, lo consacra re d'Israele, poi ritorna a Rama. Samuele muore verso i novanta anni tra il compianto di tutti gli israeliti e viene sepolto nella sua proprietà di Rama.

Nello sviluppo della storia ebraica, Samuele rappresenta il periodo di transizione dall'ordinamento dei giudici a quello monarchico, e l'inizio della divisione dell'autorità religiosa-sacerdotale da quella laico-politica.

Samuele ha appreso dalla propria madre Anna come «stare davanti al Signore» e dal sacerdote Eli come ascoltare la parola di Dio. Più tardi, anch'egli conosce il prezzo dell'intercessione: «Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta» (1 Sam 12, 23). Gesù ha imparato dalla propria madre a pregare e diventa l'intercessore per eccellenza. È normale che Samuele sia chiamato dai Padri della Chiesa *typus Christi* a partire da san Cipriano (PL 4, 689).

Inaugurato il nuovo Museo Diocesano di Cremona

## Quando l'arte parla al cuore

di FILIPPO GILARDI

Tra le immagini scattate durante la prima visita ufficiale al nuovo Museo Diocesano di Cremona c'è una fotografia che coglie tutta la meraviglia nello sguardo di Barbara Jatta di fronte alla preziosa *Tavola di Sant'Agata*, opera centrale ed emblematica della collezione diocesana inaugurata venerdì scorso alla presenza dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini, del vescovo di Cremona Antonio Napolioni e, come ospite d'onore, proprio della direttrice dei Musei Vaticani.

«Questa è l'arte che parla al cuore», aveva detto la dottoressa Jatta pochi minuti prima, durante il suo intervento nella cattedrale di Santa Maria Assunta, che proprio con il Museo, il Battistero e il Torrazzo, la torre campanaria simbolo della città lombarda, costituisce un vero e proprio polo di cultura, arte e devozione.

Suggestivo l'accostamento tra i Musei Vaticani, «un universale museo diocesano» e le bellezze della città lombarda che ospita nel suo Duomo la «Cappella Sistina della Pianura Padana». Ad unire Roma e questa piccola città sulle sponde del fiume Po è oggi proprio una strada di bellezza che attraversa le regioni e le diocesi italiane. «La Chiesa costruisce un museo perché le chiese non diventino musei» spiega il vescovo Napolioni.

E il nuovo museo, idea antica che oggi raccoglie i frutti non solo di secoli di storia, ma anche il felice incontro con la vitalità della città di oggi: il contributo decisivo della Fondazione del cavalier Giovanni Arvedi e della moglie Luciana Buschini che hanno supportato la nascita del Museo anche con la donazione di una parte della propria collezione, l'impegno creativo e laborioso di tante persone e aziende del territorio.

«Laboriosità, generosità e letizia» sono caratteristiche «dei cristiani e dei cristiani di questa

città e di questa terra lombarda», ha sottolineato monsignor Delpini: «Non ci gloriamo della nostra storia, anche se è una storia gloriosa; ma in questo tempo vorremmo proporre uno stile cristiano», fatto di attenzione agli altri, di cura per il bene. Come quello che «con la sua stessa vita insegnava sant'Omobono, lavoratore onesto che mentre comprava e vendeva stoffe non perdeva di vista la dimensione profonda della vita: fede e carità».

Lo sguardo della direttrice dei Musei Vaticani si posa proprio sulla figura del santo patrono di cui il 13 novembre ricorre la memoria liturgica,



Il direttore dei Musei Vaticani, Barbara Jatta, all'inaugurazione

celebrata nella cattedrale che ne custodisce le spoglie.

Terminata l'attesa, molti si sono lasciati meravigliare dalle tavole, dalle sculture, dalle meravigliose tele del Boccaccino, dei Campi e di altri grandi artisti lombardi che nei secoli hanno raccontato la fede, l'opera, l'umanità dei queste terre. Le stesse opere che nel nuovo suggestivo allestimento progettato dall'architetto Giorgio Palù, continuano a parlare, come «meraviglioso frutto del nostro tempo, tempo di ripartenza e di coraggio».

La comunità torna a incontrarsi e riconoscersi. E lo fa scendendo la suggestiva scala di ingresso al Museo Diocesano di Cremona che il vescovo Napolioni descrive così: «Una scala di luce che traccia un percorso dalle radici più profonde agli orizzonti del nostro futuro».



IL 75° ANNIVERSARIO DELL'UNESCO

Videomessaggio del Pontefice

A tutela del patrimonio culturale dell'umanità

In occasione del 75° anniversario di fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (Unesco), Papa Francesco ha inviato alla direttrice generale Audrey Azoulay e alla comunità di lavoro il videomessaggio – che pubblichiamo di seguito – trasmesso ieri pomeriggio, venerdì 12 novembre, durante la celebrazione dell'anniversario nella sede centrale di Parigi.

Signora Direttrice Generale,

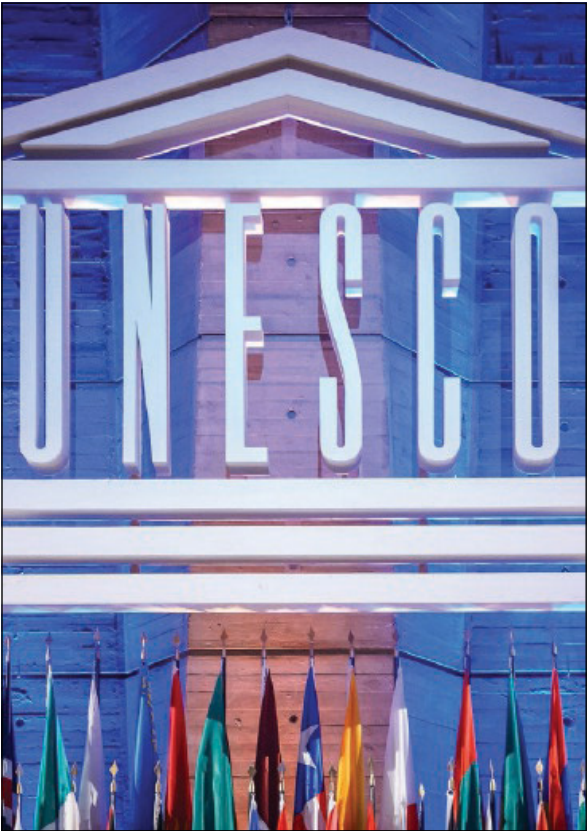
Signore e Signori che formate la comunità di lavoro dell'UNESCO!

Di cuore esprimo le mie felicitazioni per il traguardo dei 75 anni di questa Agenzia delle Nazioni Unite. Con essa la Chiesa ha un rapporto privilegiato. Infatti la Chiesa è al servi-

zio del Vangelo, e il Vangelo è il messaggio più umanizzante che la storia conosca. Messaggio di vita, di libertà, di speranza, che ha ispirato in ogni epoca e in ogni luogo innumerevoli iniziative educative e ha animato la crescita scientifica e culturale della famiglia umana.

Per questo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura è un interlocutore privilegiato della Santa Sede nel comune servizio alla pace e alla solidarietà dei popoli, allo sviluppo integrale della persona umana e alla tutela del patrimonio culturale dell'umanità.

Tanti auguri all'UNESCO! Tanti auguri! Che Dio vi benedica e buon lavoro! Grazie!



Messaggio papale letto dal cardinale Parolin

Costruire ponti attraverso l'educazione

Pubblichiamo una nostra traduzione dal francese del messaggio inviato dal Papa alla direttrice generale dell'Unesco, che è stato letto nel tardo pomeriggio di ieri, venerdì 12 novembre, dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, in occasione dell'anniversario dell'organismo.

Alla signora Audrey AZOULAY  
Direttrice Generale dell'UNESCO

È con gioia che mi unisco alla celebrazione del 75° anniversario dell'UNESCO. Non è soltanto l'occasione per fare memoria dell'entrata in vigore della Costituzione, ma anche e soprattutto per ripensare il progetto fondamentale di «contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza favorendo, attraverso l'educazione, la scienza e la cultura, la

collaborazione tra le nazioni» (art.1 dell'Atto costitutivo dell'UNESCO). Era naturale che la Chiesa cattolica si unisse a questo grande progetto, a motivo del «legame organico e costitutivo che esiste fra la religione in generale e il cristianesimo in particolare da una parte, e la cultura dall'altra» (San Giovanni Paolo II, Discorso all'UNESCO, n. 9, 2 giugno 1980). Auspico che questa collaborazione permetta di sviluppare non solo il riavvicinamento delle culture, ma anche una vera «cultura del riavvicinamento». Costruire ponti tra gli uomini attraverso l'educazione e la cultura si può fare solo tenendo conto della persona umana nella sua integrità. Ebbene, la Chiesa cattolica rende testimonianza alla verità che ha ricevuto sull'uomo, la sua origine, la sua natura e il suo destino: essa af-

ferma che ogni persona non si definisce prima di tutto per quello che possiede, ma per quello che è, per la dignità che Dio le conferisce, per la sua capacità di superare se stessa e crescere in umanità. Rallegrandomi per il lavoro già svolto, formulo voti affinché questa venerabile Istituzione continui a promuovere e a sostenere un'educazione e una cultura che tengano conto dello sviluppo integrale di ogni persona, anche nella sua fondamentale dimensione spirituale. Con questa speranza, imparto a ognuno di voi, alle vostre famiglie e ai vostri collaboratori, la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 11 novembre 2021

FRANCESCO

Il segretario di Stato riafferma l'impegno per garantire a tutti l'accesso all'istruzione

Rilanciando «la carità della conoscenza»

Educazione inclusiva, di qualità, e aperta all'ecologia integrale; etica dell'intelligenza artificiale e scienza aperta; rilancio del patrimonio culturale della fede: sono questi i punti presentati dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, intervenendo il 12 novembre nel dibattito di politica generale della 41ª sessione della Conferenza generale dell'Unesco.

Anzitutto il porporato ha fatto presente l'urgenza di «ripartire da un'educazione inclusiva e di qualità», ascoltando il «grido delle nuove generazioni» perché nessuno «giri lo sguardo dall'altra parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani».

«La pandemia ha interrotto l'istruzione per oltre un miliardo di bambini nel mondo» ha detto. E così «i piani di rilancio, come pure le azioni a favore dell'Agenda 2030, dovranno rivolgere particolare attenzione all'educazione come a un fattore fondamentale e a un catalizzatore dello sviluppo duraturo, che non esclude nessuno».

«I reiterati appelli di Papa Francesco a favore di un Patto Educativo Globale» ha spiegato, sono «un segno concreto della disponibilità della Santa Sede a ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni». Attraverso scuole, università e istituzioni educative cattoliche, ella «continuerà a esercitare il suo ruolo

per garantire un accesso a un'educazione di qualità, pienamente rispettosa della dignità della persona e della vocazione comune alla fratellanza».

Il segretario di Stato ha reso noto che sarà depositato «nei prossimi giorni lo strumento di ratifica della Convenzione mondiale sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore. Ciò permetterà alla Santa Sede d'impegnarsi più concretamente come partner internazionale, offrendo agli Stati il proprio contributo per migliorare la qualità dell'educazione».

L'«educazione all'ecologia integrale» è il secondo punto dell'intervento del cardinale Parolin. È decisivo «impegnarsi a favorire – ha riconosciuto – una formazione umana completa: dell'intelligenza, sede della conoscenza; del cuore, sede dei valori e delle scelte morali; e delle mani, simbolo dell'azione».

Il porporato ha dato voce ai suggerimenti di Papa Francesco che «insiste sul bisogno di un nuovo approccio ecologico» capace di tra-

sformare «il nostro modo di abitare il mondo, i nostri stili di vita, la nostra relazione con le risorse della terra e, in generale, il modo di guardare all'uomo e di vivere la vita». E proprio «per rafforzare le interconnessioni tra l'educazione e la salvaguardia della casa comune – ha ricordato – il Papa, di concerto con il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, ha voluto inaugurare, lo scorso 7 ottobre, un Dipartimento di studi sull'ecologia e l'ambiente in seno alla Pontificia Università Lateranense». Inoltre, grazie all'accordo sottoscritto da Papa Francesco e da Audrey Azoulay, direttore generale dell'Unesco, «sarà istituita in questo nuovo percorso accademico una cattedra sul futuro dell'educazione alla sostenibilità».

«Etica dell'intelligenza artificiale e scienza aperta» è stato il terzo punto affrontato dal porporato, con la consapevolezza che «non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia». Per la Santa Sede «rimane sempre valido il principio che non tutto ciò che è tecnicamente possibile o fattibile è perciò stesso eticamente accettabile» ha detto parlando di «algor-etica».

«Di conseguenza – ha aggiunto – la Santa Sede si posiziona a favore di un'intelligenza artificiale che serva ogni persona e l'umanità nel suo insieme; che rispetti la dignità della persona, affinché ogni individuo

possa beneficiare dei progressi della tecnologia; e che non abbia come unico obiettivo un maggiore profitto o la sostituzione graduale delle persone nei luoghi di lavoro».

La scienza può rendere «un servizio positivo, che possiamo chiamare con san Paolo VI, “la carità della conoscenza”» ha proseguito. Con dialogo aperto ed evitando che si agguingano «nuove disuguaglianze basate sulla conoscenza, e aumenti il divario tra ricchi e poveri».

Infine, riguardo al «patrimonio culturale della fede», il cardinale Parolin ha rimarcato che «scienza e tecnologia da sole non bastano a dare tutte le risposte. Oggi ci rendiamo sempre più conto che è necessario attingere ai tesori della saggezza contenuti nelle tradizioni religiose, nella letteratura e nelle arti, che toccano nel profondo il mistero dell'esistenza umana, riscoprendo questi contenuti nella filosofia e nella teologia».

Lutto nell'episcopato

Monsignor William Wright, vescovo di Maitland-Newcastle, in Australia, è morto nel primo pomeriggio di sabato 13 novembre nell'ospedale di Maitland dove era ricoverato a causa di un cancro. Nato a Washington (Stati Uniti

Il cardinale Sandri al Pontificio Istituto Orientale

I volti dei giovani di Damasco

I volti e le parole di tanti giovani di Damasco che hanno confidato sogni e sofferenze, ma anche le attese delle Chiese che cercano di sostenerli pur tra tensioni e contro-testimonianze. È l'immagine evocata dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, durante la prolusione, tenuta a Roma ieri, venerdì 12 novembre, per l'apertura dell'anno accademico del Pontificio Istituto Orientale (Pio).

Nel parlare di formazione dei giovani, il porporato e gran cancelliere del Pio ha fatto riferimento al suo recente viaggio «nell'amata e martoriata Siria», come la definisce Papa Francesco. E un pensiero ha rivolto anche ai “posti vuoti” lasciati «dalle centinaia di virgulti della terra siriana, che in questi dieci anni di conflitto sono stati portati via dal servizio militare, dalla violenza o sono stati rapiti e di loro non si sa più nulla». Come padre Michele, il «giovane sacerdote armeno che fu borsista a Roma, e del quale ho incontrato e consolato la famiglia ad Aleppo». Molti altri giovani, ha detto Sandri, sono «partiti e partono, raggiungendo spesso dopo itinerari pericolosi l'Europa, le Americhe o l'Australia: sono certamente anche siriani quelli intrappolati nella foresta e nella morsa del gelo al confine tra Bielorussia e Polonia».

Il prefetto ha fatto notare che «alla vita di stenti e al freddo, qualcuno potrebbe commentare, sono già abituati da troppo tempo», perché per «molti versi la situazione non era diversa nella madrepatria, ma imperdonabile resta il rischio di rimanere indifferenti alla loro sorte ovunque essi si trovino».

Il cardinale ha poi fatto riferimento ai popoli dell'Etiopia e dell'Eritrea, che «vivono mesi di angoscia per l'aggravarsi del conflitto nel Tigray, realtà tragica che sembra dimenticata dai media internazionali e dai governi del mondo». Quindi ha parlato dei popoli dell'Europa orientale – dove svolse il suo ministero san Giosafat, la cui memoria liturgica ricorreva proprio il 12 novembre – con la preghiera che si realizzi il desiderio del Signore nell'Ultima Cena *Ut unum sint!*

«La fedeltà al Successore dell'Apostolo Pietro – ha sottolineato il cardinale – ci chiede di confermare l'impegno ad un cammino sinodale che in quest'aula abbiamo più volte evocato negli anni scorsi». Non si tratta, come ricorda spesso Papa Francesco, di «una questione tecnica o di potere, ma di una dimensione anzitutto spirituale e di uno stile proprio dell'essere della Chiesa, che preveda come elementi ineludibili quello dell'ascolto e del discernimento, prima di ogni decisione».

Quindi l'imminenza del centenario dell'affidamento alla Compagnia di Gesù della direzione del Pio «sprona i discepoli di sant'Ignazio a mettere in atto la sapienza che storicamente viene loro riconosciuta nel guidare il processo verso l'unificazione tra Università Gregoriana, Istituto Orientale ed Istituto Biblico».

Infine un auspicio: che l'istituto «la cui missione dovrà permanere intatta pur in nuove modalità operative e di gestione», possa «formare generazioni di sacerdoti, religiosi, religiose, laici, costruttori di ponti di comunione nelle Chiese e tra le Chiese, e sapienti tessitori di tessuti variopinti che però restituiscano l'immagine della comunione con Dio e con gli uomini».

d'America) il 26 ottobre 1952, era divenuto sacerdote il 20 agosto 1977, del clero di Sydney. Nominato vescovo di Maitland-Newcastle il 4 aprile 2011, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 15 giugno.



L'OSSERVATORE ROMANO VA

Sul sito del giornale la traduzione del testo integrale dell'intervento del cardinale Pietro Parolin



Il discorso del Papa alle clarisse del protomonastero di Assisi

# Attente a non lasciar passare il Signore senza accorgervene

«Portate sulle spalle i problemi della Chiesa i dolori della Chiesa e anche – oserei dire – i peccati della Chiesa»

*Venerdì mattina, 12 novembre, Papa Francesco ha compiuto un pellegrinaggio ad Assisi, in preparazione alla Giornata mondiale dei poveri. Prima dell'incontro nella basilica di Santa Maria degli Angeli, il Pontefice si è recato in visita alla comunità delle clarisse del protomonastero di Santa Chiara. Il Papa ha lasciato un breve scritto autografo: «Ho paura del Signore quando passa, diceva s. Agostino. State attenti per non lasciarlo passare senza incontrarlo. Attenti con la mente, attenti col cuore, attenti con le mani». Da parte loro, le clarisse hanno donato 500 rosari per i poveri che hanno preso parte all'incontro alla Porziuncola. Ecco le parole pronunciate a braccio da Francesco durante la visita al protomonastero di Santa Chiara.*

Fanno sempre festa: è una vera Clarissa, questa... Sempre. Perché Sant'Agostino diceva su questo che bisogna essere sempre attenti. Diceva: «Ho paura che il Signore passi e che io non me ne accorga, che sta passando». Questa attenzione dello Spirito, e anche voi, della sposa che sempre attende che passi il Signore. È bello questo, stare attenti. L'anima attenta, non l'anima dispersa dappertutto, no, attenta, aspettando il Signore. A me piace quando trovo le contemplative che sono attente.

E per essere attente, bisogna avere in pace tre cose.

Avere in pace *la testa*. Perché alle volte, sai, la testa gira... Sempre ci sono persone, anch'io, tutti, con la tentazione di stare dappertutto, guardare... Da bambino, ricordo che nel quartiere c'era una signora che la chiamavano – non so se la traduzione è così – la “finestro-na”, perché dietro la grata della finestra, stava tutta la giornata a guardare quello che succedeva. No, quell'attenzione non serve, perché è dispersa in quello che succede. Ma l'attenzione della mente che è pulita, è attenta a quello che succede, perché *pensa bene*. Per esempio, una mente che pensa bene è una mente che non perde tempo nei pensieri per chiacchierare delle altre. Pensa bene della gente. Per pensare male c'è già il diavolo, no?, lui da solo è sufficiente. La mente serena.

Seconda cosa, per stare attenti al Signore, *il cuore* sereno. Sempre riprendere l'inizio della vocazione: perché sono stato chiamato io? Per fare carriera? Per arrivare a quel posto, a quell'altro? No. Per amare e per lasciarmi amare. E sempre tornare a quell'inizio della vocazione. Ognuno di noi ha nel cuore l'inizio della vocazione. Tornare con la memoria, e così sistemare il cuore con quello che il cuore sentiva in quel momento. La gioia di seguire Gesù, di accompagnarlo.

E poi, la serenità delle *mani*.

È vero che per pregare dovete stare così [fa il gesto delle mani giunte]; ma le mani devono anche muoversi per lavorare. Per dire: un consacrato, una consacrata che non lavora, che non mangi. Questo lo dice Paolo in una Lettera ai Tessalonicesi: chi non lavora, che non mangi.

Mente, cuore e mani, sempre facendo quello che devono fare, e non facendo altre cose.

E così, io direi, c'è l'equilibrio del consacrato, della consacrata, delle suore. È un equilibrio passionale, non è un equilibrio freddo: è pieno di amore e di passione. Ed è facile accorgersi quando passa il Signore, e non lasciarlo passare senza ascoltare cosa vuole dire. Il vostro lavoro è questo. Portate sulle spalle i problemi della Chiesa, i dolori della Chiesa e

della gente buona. C'è un detto che dice: «*Corruptio optimi pessima*», cioè la corruzione di chi è più buono è pessima, è la peggiore. Sempre con l'umiltà di sentirsi peccatori, perché il Signore perdona sempre, guarda dall'altra parte. Perdona tutto.

Mi diceva un confessore, che era a Buenos Aires, 92 anni – ancora continua a confessare, a 94, ha sempre la coda al confessionale, è un Cappuccino, ha la coda di gente, la coda di uomini, donne, bambini, ragazzi, operai, preti, vescovi, suore, tutto, tutto il gregge del popolo di Dio va a confessarsi da lui perché è un buon confessore... –. Un giorno è venuto in episcopio, ancora non era tanto vecchio, avrà avuto 84 anni, è venuto da me e mi disse: “Sai – mi dava del tu, questo dava del

tu a tutti –, sai c'è un problema...” – “Dimmi, dimmi” –. “È che a volte mi sento male perché perdono troppo... E sento qualcosa dentro...”. Era un uomo di alta preghiera, di alta contemplazione. “E dimmi, che cosa fai, Luigi, quando ti senti così?” – “Eh, vado in cappella e prego, e dico: ‘Signore, perdona-

mi, perché ho perdonato troppo” –. “Ma tu sei di manica larga?” –. “No, no, io dico le cose serie, ma perdono perché mi viene da perdonare”. Una volta gli dissi, non in quel momento, in precedenza: “Ma qualche volta tu ti ricordi di non aver perdonato?” –. “No, non lo ricordo”. Bel confessore, questo, no? “E cosa fai?” – “Vado in cappella, guardo il tabernacolo: ‘Signore, perdonami, ho perdonato troppo!’. Ma a un certo punto gli dico: ‘Ma stai attento: perché sei stato tu a darmi il cattivo esempio!’”. Dio perdona *tutto*. Soltanto chiede la nostra umiltà di chiedere perdono. Per questo è importante non perdere questa abitudine di chiedere perdono, che è una virtù. Invece, il corrotto la perde. Peccatori sì, corrotti no!

Io mi chiedevo: ma la Madonna, qualche volta ha chiesto perdono? L'Immacolata... È una domanda teologica, da fare alle suore... Ma io non credo che la Madonna sempre sia stata “sopra se stessa”: per le piccole cose, in cui lei credeva di avere sbagliato, sicuramente chiedeva scusa al Signore, benché non fossero oggettive, ma era così. Per esempio, penso a quel viaggio da Gerusalemme, dove il ragazzo era scappato ed era rimasto lì: ma quante volte avrà chiesto perdono! “Avrei dovuto essere più vicina...”. Nella vita ci sono queste cose, no? Perché dico questo, questa domanda? Perché anche il più perfetto deve avere il cuore aperto a chiedere perdono, sempre. È la cosa più bella, essere perdonato.

Ieri pomeriggio sono stato con un gruppo di giovani che



lavora nella predicazione del Vangelo ai giovani di oggi. Anche giovani artisti, quelli delle bande che fanno queste cose nuove, soprattutto negli Stati Uniti, Hollywood, quella zona. Mi hanno fatto vedere – dei pezzi – con questi giovani di cui alcuni dicono di non credere neppure nel proprio naso... Hanno fatto la parabola del figlio prodigo: tutta la storia di un ragazzo moderno, attuale, che spreca i soldi del papà, che entra in tutti i vizi e poi alla fine, parlando con un amico, gli dice: “Io non sono felice, sono triste, perché mi manca papà, mi manca papà. Ho fatto tutte queste sporchie e ho preso una strada brutta che non mi aiuta... Ma non oso tornare a casa perché ho paura che mio papà mi rifiuti o mi bastoni o mi insulti... non me la sento”. E quello gli dice: “Ma non hai un amico che vada a sondare un po' il papà: ‘Cosa succederebbe se tuo figlio tornasse?’” –. “No, non ho più nessuno” –. “Ma, se vuoi, posso andare io, e gli dirò che ti dia un segno” –. “Ma quale segno?”. E parlano di questo. È alla fine dice: “Io ci vado, parlo al tuo papà, gli dico che tu hai questo desiderio di chiedere perdono e tornare, ma non sai se sarai ben ricevuto, e che se lui ti riceverà bene, che metta un fazzoletto bianco sul terrazzo, che si veda bene”. E il figlio incominciò il cammino, e quando fu vicino alla casa, la vide: vide la casa *piena* di fazzoletti bianchi! Ossia le nostre mani non sono sufficienti per ricevere tutto quello che Lui ci dà, anche quando siamo peccatori e gli chiediamo perdono. E l'abbondanza di nostro Padre è così: ci aspetta con la casa vestita di tanti fazzoletti bianchi. È più generoso!

Ricordo, tornando sul perdono – a me piace parlare del perdono, perché è una cosa positiva: più del peccato, il perdono – quando Pietro domanda al Signore: “Ma quante volte devo perdonare? Sette volte va bene?” –. “Settanta volte sette”, cioè *sempre*. Anzi, quando ci insegna il Padre Nostro, perdonare gli altri è condizione per essere perdonati. Voi, in capitolo, per esempio – succederà, non credo qui, ma pensiamo a un altro convento – una di voi è arrabbiata, ha la faccia un po' d'aceto, diciamo così, “perché mi sono arrabbiata con quell'altra, ma che sia lei a chiedermi perdono perché è stata lei...”. Le piccole cose della comunità, tutti le conosciamo, anch'io sono stato in comunità e so com'è

la comunità. Anche nella Curia succedono queste cose... Ma fai il primo passo! Fai un sorriso, soltanto un sorriso! È un bel giorno...

Non so se ne ho parlato, l'altra volta: Teresina. Quando doveva uscire dal coro, prima della cena, dieci minuti prima, per portare la madre San Pietro al refettorio perché la poveretta zoppicava dappertutto; era un po' impaziente, e se la Teresina la toccava diceva: “Non mi toccare! Se mi tocchi è peccato!”. Alcune volte succedeva, questa amarezza. E cosa faceva, Teresina? Un sorriso, sempre. La portava, la faceva sedere, le tagliava il pane, tutto, così quando arrivavano le altre suore era tutto pronto per incominciare la ce-

na. E una volta, era così forte la lamentela della madre San Pietro, e Teresina sentì la musica di un ballo [nella casa accanto al monastero] e disse: “C'è gente che sta ballando, gente lieta, gente che si diverte... Ma io non cambio questo per quello, per me questo è più bello”. La bellezza della carità fraterna.

E questo vivere la carità è avere il cuore aperto, le mani aperte, la mente aperta per l'incontro con il Signore, perché non passi e io non me ne accorga.

*Buono.* Qualcuna forse sta pensando: “Quando finirà, questo prete... è la predica di Quaresima?”. Io vi ringrazio. Pensate alla Chiesa. Pensate agli anziani, ai nonni, che tante volte sono “materiale di scarto”: non li vogliono avere in famiglia perché sono molesti e li mettono in qualche posto... Pensate alle famiglie, come devono lavorare papà e mamma, tante volte, per arrivare a fine mese, per avere da mangiare. Pregate per le famiglie perché sappiano educare bene i figli. Pensate ai bambini, ai giovani e alle tante minacce della mondanità che fa tanto male. E pregate per la Chiesa. Pensate alle suore, alle donne consacrate come voi, a quelle che devono lavorare nelle scuole, negli ospedali. Pensate ai preti. Teresina è entrata al Carmelo per pregare per i preti: noi abbiamo bisogno, abbiamo bisogno. Pregate perché sappiamo essere pastori e non capi di ufficio: che i preti siano vescovi, sacerdoti, abbiano questa pastoralità, essere pastori.

Non mi viene di dire altro. Credo che la predica di Quaresima sia stata lunga! Vi ringrazio tanto.



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Signora Valentina Alazraki e il Signor Philip Pullella.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di San Isidro de El General (Costa Rica), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Gabriel Enrique Montero Umaña, O.F.M. Conv.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di San Isidro de El General (Costa Rica) il Reverendo Juan Miguel Castro Rojas, del clero della Diocesi di Ciudad Quesada, finora Parroco di San José ad Aguas Zarcas di San Carlos.

## Nomina episcopale in Costa Rica

**Juan Miguel Castro Rojas**  
vescovo di San Isidro de El General

Nato il 20 agosto 1966 a Concepción de Naranjo, ha compiuto la formazione sacerdotale presso il Seminario nazionale di Costa Rica. Ordinato sacerdote il 1° dicembre 1990 per il clero di Alajuela, con la creazione della diocesi di Ciudad Quesada il 25 luglio 1995 si è incardinato nella nuova circoscrizione ecclesiastica. È stato vicario parrocchiale di San Antonio de Padua a Pital (1991-1994); parroco di San Juan Bosco a La Fortuna (1995), della cattedrale di Ciudad Quesada (1996-2015) e vicario generale (2003-2013). Dal 2014 finora è stato incaricato della pastorale del Clero e dal 2015 parroco di San José ad Aguas Zarcas di San Carlos.



Il discorso del Pontefice per il conferimento delle insegne di Cavaliere e Dama di Gran Croce dell'Ordine Piano ai giornalisti Philip Pullella e Valentina Alazraki

# Ascoltare approfondire, raccontare

«Ascoltare, approfondire, raccontare» sono i «tre verbi» che caratterizzano «il buon giornalismo»: lo ha detto Papa Francesco incontrando sabato mattina, 13 novembre, nella sala del Concistoro, un gruppo di giornalisti accreditati presso la Sala Stampa della Santa Sede. In particolare, il Pontefice ha conferito le Insegne di Cavaliere e Dama di Gran Croce dell'Ordine Piano a Philip Pullella e a Valentina Alazraki, che aveva precedentemente ricevuti in udienza privata. Ecco il discorso pronunciato da Francesco.

Cari amici, buongiorno!

Sono lieto di accogliervi qui, dopo che tante volte ci siamo incontrati nel corridoio degli aerei, durante le interviste in alta quota, o di passaggio durante le varie celebrazioni e i diversi appuntamenti dei pellegrinaggi apostolici nel mondo. Siamo compagni di viaggio! E oggi festeggiamo due esperti giornalisti, che sempre hanno seguito i Papi, l'informazione sulla Santa Sede e più in generale la Chiesa Cattolica. Una è la vostra «decana», Valentina Alazraki: 47 anni che fa i voli papali, che è giornalista qui: è entrata subito dopo la Prima Comunione! Giovannissima era salita sull'aereo che



portava San Giovanni Paolo II a Puebla, nel 1979, la prima volta, e aveva regalato al Papa un sombrero, cioè un cappellone di questi messicani. L'altro è il vostro «decano», Phil Pullella, anch'egli veterano e ben noto protagonista dell'informazione vaticana. Quante esperienze condivise, quanti viaggi, quanti avvenimenti avete vissuto in prima persona raccontandoli ai vostri telespettatori e lettori! Io non vorrei trascurare un nome, e lo porto nel cuore perché era un brav'uomo: un russo che ci ha lasciati, [Aleksii] Bukhalov. Anche a lui un ricordo in questo momento. Un bravo compagno di viaggi.

Con l'onorificenza data a Valentina e Phil, oggi io voglio in qualche modo

rendere omaggio a tutta la vostra comunità di lavoro; per dirvi che il Papa vi vuole bene, vi segue, vi stima, vi considera preziosi. Al giornalismo si arriva non tanto scegliendo un mestiere, quanto lanciandosi in una missione, un po' come il medico, che studia e lavora perché nel mondo il male sia curato. La vostra missione è di spiegare il mondo, di renderlo meno oscuro, di far sì che chi vi abita ne abbia meno paura e guardi gli altri con maggiore consapevolezza, e anche con più fiducia. È una missione non facile. È complicato pensare, meditare, approfondire, fermarsi per raccogliere le idee e per studiare i contesti e i precedenti di una notizia. Il rischio, lo sapete bene, è quello di lasciarsi schiacciare dalle notizie invece di riuscire a dare ad esse un senso. Per questo vi incoraggio a custodire e coltivare quel senso della missione che è all'origine della vostra scelta. E lo faccio con tre verbi che mi pare possano caratterizzare il buon giornalismo: ascoltare, approfondire, raccontare.

Ascoltare è un verbo che vi riguarda come giornalisti, ma che ci riguarda tutti come Chiesa, in ogni tempo e specialmente ora che è iniziato il processo sinodale. Ascoltare, per un giornalista, significa avere la pazienza di incontrare a tu per tu le persone da intervistare, i protagonisti delle storie che si raccontano, le fonti da cui ricevere notizie. Ascoltare va sempre di pari passo con il vedere, con l'esserci: certe sfumature, sensazioni, descrizioni a tutto tondo possono essere trasmesse ai lettori, ascoltatori e spettatori soltanto se il giornalista ha ascoltato e ha visto di persona. Questo significa sottrarsi – e so quanto è difficile nel vostro lavoro! – sottrarsi alla tirannia dell'essere sempre online, sui social, sul web. Il buon giornalismo dell'ascoltare e del vedere ha bisogno di tempo. Non tutto può essere raccontato attraverso le email, il telefono, o uno schermo. Come ho ricordato nel Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni di quest'anno, abbiamo bisogno di giornalisti disposti a «consumare le suole delle scarpe», a uscire dalle redazioni, a camminare per le città, a incontrare le persone, a verificare le situazioni in cui si vive nel nostro tempo. Ascoltare è la prima parola che mi è venuta in mente.

La seconda, *approfondire*, il secondo verbo, è una conseguenza dell'ascoltare e del vedere. Ogni notizia, ogni fatto di cui parliamo, ogni realtà che descriviamo necessita di approfondimento. Nel tempo in cui milioni di informazioni sono disponibili in rete e molte persone si informano e formano le loro opinioni sui social media, dove talvolta prevale purtroppo la logica della semplificazione e della contrapposizione, il contributo più importante che può dare il buon giornalismo è quello dell'approfondimento. Infatti, che cosa potete offrire in più, a chi vi legge o vi ascolta, rispetto a ciò che già trova nel web? Potete offrire il contesto, i precedenti, delle chiavi di lettura che aiutino a situare il fatto accaduto. Lo sapete bene che, anche per ciò che riguarda l'informazione sulla Santa Sede, non ogni cosa detta è sempre «nuova» o «rivoluzionaria». Ho cercato di documentarlo nel recente discorso ai movimenti popolari, quando ho indicato i riferimenti alla Dottrina sociale della Chiesa su cui si fondavano i miei appelli. La Tradizione e il Magistero continuano e si sviluppano confrontandosi con le esigenze sempre nuove del tempo in cui viviamo e illuminandole con il Vangelo.

Ascoltare, approfondire, e il terzo verbo: *raccontare*. Non lo devo spiegare a voi, che siete diventati giornalisti proprio perché curiosi di conoscere la realtà e appassionati nel raccontarla.



E, per favore, ricordate anche che la Chiesa non è un'organizzazione politica che ha al suo interno destra e sinistra come accade nei Parlamenti. A volte, purtroppo, si riduce a questo nelle nostre considerazioni, con qualche radice nella realtà. Ma no, la Chiesa non è questo. Non è una grande azienda multinazionale con a capo dei manager che studiano a tavolino come vendere meglio il loro prodotto.

La Chiesa non si auto-costruisce sulla base di un proprio progetto, non trae da sé stessa la forza per andare avanti, e non vive di strategie di marketing. Ogni volta che cade in questa tentazione mondana – e tante volte cade – è caduta – la Chiesa, senza rendersene conto, crede di avere una luce propria e dimentica di essere il «*mysterium lunae*» di cui parlavano i Padri dei primi secoli – cioè la Chiesa è autentica soltanto alla luce di un Altro, come la luna –, e così la sua azione perde vigore e non serve a nulla. La Chiesa, composta da uomini e donne peccatori come tutti, è nata ed esiste per riflettere la luce di un Altro, la luce di Gesù, proprio come fa la luna con il sole. La Chiesa esiste per portare al mondo la parola di Gesù e per rendere possibile oggi l'incontro con Lui vivente, rendendosi tramite del suo abbraccio di misericordia offerto a tutti.

Grazie, cari amici, per questo incontro. Grazie e congratulazioni ai nostri due «decani», che oggi diventano «Dama» e «Cavaliere» di Gran Croce dell'Ordine Piano. Grazie a tutti voi per il lavoro che fate. Grazie per la vostra ricerca della verità, perché solo la verità ci rende liberi. Grazie!

Il ringraziamento dei due cronisti

## Una dedica a tutti gli immigrati

Con la mente di una professionista della comunicazione e il cuore di mamma. Con una miscela di affetto, simpatia e senso del dovere nei confronti dell'opinione pubblica che segue il Pontefice nei suoi viaggi apostolici. Così Valentina Alazraki ha sempre interpretato il suo lavoro da corrispondente a Roma e in Vaticano per la televisione messicana. Lo ha detto ella stessa nel salutare Papa Francesco. Gli ha ricordato le difficoltà nel coniugare famiglia, figli ed esigenze quotidiane con il lavoro di giornalista vaticanista, pronta a seguire il Papa nei suoi viaggi per il mondo.

Ha esordito con un pensiero rivolto a tutti i colleghi, perché «questo riconoscimento di oggi, questo premio, sia anche per tutti voi». Poi, ha fatto notare al Pontefice che lì «in mezzo» ai presenti «c'è tantissimo materiale per le cause di beatificazione», perché essere mamme, papà e giornalisti, riuscendo a far fronte a tutto quello che avviene nell'arco del giorno, «è da virtù eroica». Una parola l'ha riservata anche a suo marito, che «ha avuto una grandissima idea quando le bambine erano piccole: le faceva sedere davanti alla televisione» e diceva loro: «State tranquille, perché la mamma è con il nonno». E il nonno era Giovanni Paolo II. Anche per la figlia successiva la figura di Papa Wojtyła è stata importante, tanto che è stata chiamata Carolina perché, come ha spiegato la Alazraki, «quando ero incinta tutti dicevano, essendoci Giovanni Paolo II: se sarà una bambina, sarà Carola o Carolina; se sarà un bambino, sarà Karol».

Poi, una confidenza riguardo a Carolina, che «ha patito un po' la mia professione». Ci sono due cose che non le ha mai perdonato: in macchina non ha mai potuto ascoltare musica, perché «passavo da Radio Vaticana a Radio Maria a Raiuno, Raidue, Raitre, e quindi non sopportava andare in auto con me». L'altra era il problema

del cellulare, perché anche con il cambio di fuso orario, suonava di giorno e di notte, e lei, «da quando ha un cellulare è sempre in silenzio, perché ha proprio un trauma dei telefoni».

Anche Philip Pullella ha ringraziato il Pontefice e ha paragonato l'incontro odierno a un volo papale, ma «senza le turbolenze, per non parlare delle sveglie alle tre del mattino», ha commentato scherzosamente. Il giornalista d'agenzia ha sottolineato che questo riconoscimento non è solo personale, ma anche per i «collegli di strada», compresi quelli che «c'erano prima e da cui ho imparato tantissimo». Ha poi ringraziato tutto lo staff della Sala stampa della Santa Sede. A proposito della sua storia personale di migrazione negli Stati Uniti, Philip ha ringraziato anche il cardinale Silvano Tomasi. «È un amico di famiglia – ha detto – da quando ero adolescente a New York, ma soprattutto è uno scalabriniano». Questa famiglia religiosa, ha ricordato, gestiva la parrocchia e la scuola di Nostra Signora di Pompei. Gli scalabriniani «hanno dato a me e a molti altri figli di migranti – ha confidato – un'educazione e una guida» in un quartiere newyorchese «difficile, dove alcuni ragazzi hanno ceduto alla tentazione della droga o della criminalità organizzata». Avrebbe potuto percorrere la stessa strada se non fosse stato «per l'aiuto di una buona famiglia, di una buona parrocchia, della scuola elementare gestita dagli scalabriniani», che era stata fondata «per aiutare gli immigrati italiani quando molti di questi erano discriminati e visti con sospetto». E così, ha concluso Pullella, «dedico questa onorificenza a tutti gli immigrati che cercano una vita migliore per i loro figli, come fecero i miei genitori nel 1958». E la dedico anche a tutti coloro che «hanno aiutato gli immigrati di qualsiasi Paese in passato e a tutti coloro che aiutano gli immigrati di oggi».

Reso noto dalla Sala stampa della Santa Sede

## Il programma del viaggio del Papa a Cipro e in Grecia

Nove discorsi, un Angelus e due omelie pronuncerà Papa Francesco in occasione del prossimo viaggio apostolico a Cipro e in Grecia. Lo ha reso noto stamane la Sala stampa della Santa Sede pubblicando il programma della visita, la terza internazionale del Pontefice quest'anno, che era stata annunciata il 5 novembre scorso.

Il vescovo di Roma partirà nella mattina di giovedì 2 dicembre dallo scalo di Fiumicino alla volta dell'aeroporto di Larnaca, dove una volta atterrato nel primo pomeriggio riceverà l'accoglienza ufficiale sull'isola cipriota. Raggiunta Nicosia, incontrerà sacerdoti, religiosi, consacrate, diaconi, catechisti, associazioni e movimenti ecclesiali presso la cattedrale maronita di Nostra Signora delle Grazie, quindi si trasferirà al Palazzo presidenziale per tre appuntamenti: la cerimonia di benvenuto, la visita di cortesia al capo dello Stato e l'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico.

Venerdì 3, sempre nella capitale, si recherà in visita a Sua Beatitudine Chrysostomos II, arcivescovo ortodosso di Cipro, incontrerà il Santo sinodo presso la cattedrale ortodossa celebrerà la messa al GSP Stadium. Nel pomeriggio una preghiera ecumenica con i migranti presso la chiesa parrocchiale di Santa croce concluderà la seconda giornata del viaggio.

Sabato 4 avrà inizio la tappa greca: al mattino il Papa si congederà da Cipro per decollare verso Atene, dove in aeroporto avrà luogo l'accoglienza ufficiale. Subito dopo, pres-

so il Palazzo presidenziale della capitale, sono previsti la cerimonia di benvenuto in Grecia, la visita di cortesia al capo dello Stato, gli incontri con il Primo ministro e con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico.

Nel pomeriggio la visita a Sua Beatitudine Ieronymos II, arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, presso l'arcivescovado ortodosso, sarà seguita da un incontro con i rispettivi Seguiti presso la sala del Trono. Al termine della giornata sono in agenda altri due incontri: con i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le consacrate, i seminaristi e i catechisti presso la cattedrale di San Dionigi, e – in privato – con i gesuiti presso la nunziatura apostolica.

Domenica 5 il Pontefice raggiungerà in aereo Mytilene, sull'isola greca di Lesbo, per portare il proprio incoraggiamento ai rifugiati nel «Reception and identification centre». In tarda mattinata il rientro ad Atene, dove nel pomeriggio lo attende la celebrazione della messa nella Megaron concert hall. In serata è in programma la restituzione della visita di cortesia al Papa da parte di Ieronymos II presso la sede della rappresentanza pontificia. Qui la mattina di lunedì 6 Francesco riceverà anche il presidente del Parlamento greco, prima di incontrare i giovani presso la scuola San Dionigi delle suore orsoline nel sobborgo ateniese di Maroussi. Al termine la cerimonia di congedo presso l'aeroporto della capitale e il decollo alla volta di Roma, dove l'arrivo è previsto verso le 12.35 allo scalo di Ciampino.